



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 9 maggio 2024

Lo sviluppo del territorio

(C) Cee Digital e Servizi | 1715229705 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'export da record nel Sannio è più 13% agroalimentare al top

► Nell'ultimo trimestre del 2023 il valore è salito da 60 milioni a 68 milioni di euro ► Destinazioni principali: Francia, Polonia e Germania: ok prodotti metalmeccanici



LO SCENARIO

Domenico Zampelli

Chiude con il botto l'export 2023 sannita. Nell'ultimo trimestre il controvalore delle esportazioni è salito da 60 a 68 milioni, con un incremento del 13% che equipara Benevento a Vercelli e Como, superando le province di Bolzano, Cremona e Rovigo. Il dato sannita rappresenta uno dei segnali positivi di cambiamento (e di traino per l'economia nazionale) del Mezzogiorno, che piazza 6 province fra le migliori 10 in Italia, e che vede in particolare Napoli (1,7 miliardi di euro in più) con il miglior incremento assoluto in Italia nel trimestre. Lo rivela il report periodico sviluppato da Exportpedia, applicativo dell'ufficio di ricerca economica StudiaBo presente sul sito dell'Italian Trade Agency, l'Agenzia Governativa che supporta lo sviluppo commerciale delle aziende italiane all'estero e promuove l'attrazione degli investimenti esteri in Italia.

IL TREND

A fare da locomotiva nel Sannio è sempre il settore agroali-

SI È RIPETUTA LA PERFORMANCE DELL'ULTIMO TRIMESTRE DEL '22 SUPERATI ANCHE I LIVELLI PRE-COVID

mentare, che mette in cassa 35 milioni di euro, di cui una metà dal settore di pasta e farinacei. Sfiora invece 1,3 milioni di euro l'export dei vini, con la Cina terza destinazione. Fra i paesi partner sono in testa sempre Francia, Polonia e Germania.

IL CONTROVALORE

Per un piccolo territorio come la provincia di Benevento otto milioni in più nel controvalore dell'export valgono oro. Si ripete così la performance dell'ultimo trimestre 2022, quando l'incremento percentuale era stato del 22,6%. Raggiunti e superati i livelli pre covid, allineando così l'economia sannita ad

un risultato che esalta il Mezzogiorno: Campania prima Regione, con 6 province (Agrigento, Reggio Calabria, Ragusa, Lecce, Napoli e Foggia) fra le prime 10 in Italia per le percentuali di crescita. È un po' anche lo scatto di orgoglio delle zone interne: oltre Benevento e Foggia vanno molto bene anche le province di Campobasso (che sale da 22 a 27 milioni di euro di controvalore export nell'ultimo trimestre 2023) e Isernia (da 70 a 74 milioni nell'ultimo trimestre, quasi raddoppiato il dato di fine 2022, terza provincia in Italia per incremento percentuale nell'ultimo anno).

I PAESI PARTNER

Ma quali sono i prodotti sanniti che partono per l'estero, e quali sono le maggiori destinazioni? Nel complesso i Paesi partner più importanti nell'ultimo trimestre 2023 sono stati Francia (7,3 milioni di euro), Polonia (6,7 milioni), Germania (6,4 milioni), Romania (6 milioni), Stati Uniti (4,1 milioni), Svizzera (3,3 milioni), Spagna (3,2 milioni), Grecia e Albania (in ambedue i casi 3 milioni), Austria (2,3 milioni) e Paesi Bassi (2,1 milioni). In elenco c'è anche Israele: 1,8 milioni in larga parte per componenti metalmeccanici ma vengono richiesti anche i prodotti

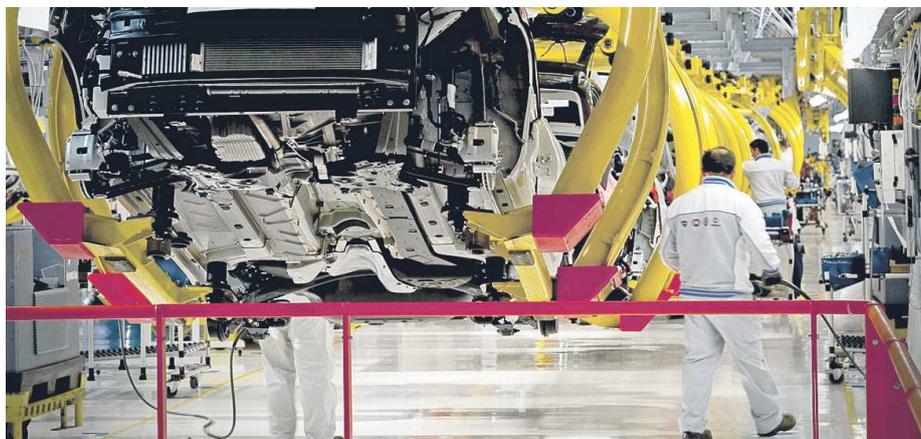
da forno.

LA MAPPA

In totale i Paesi del mondo in cui arrivano prodotti made in Sannio sono 88, non pochi: compaiono fra gli altri - chiaramente per piccoli importi - Taiwan, Afghanistan, Bosnia Erzegovina, Niger, Algeria, Kenya, Sierra Leone, Hong Kong, Somalia, Qatar, Kazakistan, Uzbekistan, Vietnam, Armenia e Azerbaigian. Per quanto riguarda i beni esportati, in testa ci sono i settori dell'agroalimentare e della metalmeccanica, rispettivamente con 35 e 15 milioni di euro incassati negli ultimi tre mesi del 2023. Nel

primo campo va particolarmente bene il settore della pasta e più in generale dei farinacei, che totalizza 15 milioni di euro, ma regge molto bene anche quello dei derivati del latte (6 milioni). Ad apprezzare di più questi prodotti sono tedeschi (che acquistano per 4 milioni di euro) e francesi (3,8 milioni). Al terzo posto gli Stati Uniti (3,5 milioni), seguiti da Svizzera (3 milioni), Spagna (2,2 milioni) e Paesi Bassi (1,9 milioni). Oltre il milione di euro valgono anche i rapporti commerciali con Canada, Polonia, Austria, Grecia e Finlandia. Complessivamente l'agroalimentare sannita raggiunge 62 Paesi in tutto il mondo. E il vino? Uno dei fiori all'occhiello dell'agroalimentare sannita vale 1,3 milioni di euro nell'ultimo trimestre 2023. Aglianico e falanghina sono particolarmente apprezzati in 28 Paesi del mondo: nell'ordine Stati Uniti, Regno Unito, Cina, Messico, Svizzera, Giappone, Canada, Paesi Bassi, Germania, Belgio, Danimarca, Svezia, Brasile, Francia, Malta, Polonia, Turchia, Corea del Sud, Norvegia, Bulgaria, Thailandia, Austria, Spagna, Ungheria, Irlanda, Romania, Albania e Repubblica Ceca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGLIANICO E FALANGHINA SONO MOLTO APPREZZATI IN 28 PAESI TRA CUI GLI USA

Patto tra sindaci del Sannio: così rilanciamo le aree interne

IL PROGETTO

Marianna D'Alessio

Dal Forum delle Aree interne promosso dall'Arcidiocesi nasce «La via della Pace». Un percorso verso la solidarietà e la collaborazione tra i piccoli comuni del Sannio e dell'Irpinia. Il progetto presentato alla conclusione dei lavori del Forum prevede un'unione di intenti tra più di 20 comuni, il cui obiettivo è promuovere l'unità e la cooperazione tra territori, sia sul piano simboli che fattuale. A presentare la proposta della "Via della Pace" a nome di tutti i comuni coinvolti, il sindaco di Apollonia, Danilo Parente, insieme ad altri sindaci quali Angela Martignetti di San Martino Sannita, Salvatore Mazonne di Pietrelcina, Anna Oliviero di Torroni, Giuseppe Addabbo di Molinara e Ro-

berto Del Grosso di Roccascastrana. Parente spiega che c'è stata una «adesione immediata da parte dei sindaci all'invito della diocesi, perché abbiamo condiviso l'idea di realizzare interventi concreti per lo sviluppo delle comunità. La "Via della Pace" nasce da un'esigenza particolare, quella di promuovere un'idea di collaborazione che coinvolge e unisca i comuni, permettendo loro di condividere iniziative e di fare rete. L'auspicio è che - trattandosi di una rete "aperta" - possano unirsi ulteriori enti, per consentire così una partecipazione ampia e inclusiva».

L'ACCORDO

Un'intesa che coinvolge nelle intenzioni dei promotori, solo i comuni fino ai 5mila abitanti - con l'eccezione di Apice che ne ha pochi di più - perché sono quelli accomunati dalle stesse sfide. Ad

aderire prontamente alla proposta anche la più giovane sindaca sannita, e peraltro unica donna, Angela Martignetti che si dice entusiasta nel partecipare all'iniziativa «specialmente considerando la presenza dei ragazzi degli istituti superiori che in quel contesto hanno presentato i loro progetti per il futuro delle aree interne. Ritengo che il punto di vista di un sindaco giovane e donna, possa essere da stimolo per i ragazzi, soprattutto per incoraggiarli a non sottovalutare il dialogo con associazioni e istituzioni. È fondamentale che si sentano capiti. Il dialogo intergenerazionale diventa quindi un elemento chiave per costruire un futuro comune e sostenibile per la comunità». La sindaca rileva inoltre «l'importanza del dialogo come strumento per superare le contrapposizioni e gli egoismi. Agire in solitaria può portare solo a soluzioni tempora-



nee. La collaborazione invece porta a soluzioni a lungo termine». Ad oggi i comuni che hanno aderito all'intesa sono Apice, Apollonia, Arpaese, Baselice, Campolongo, Castelvetere Valfortore, Ceppaloni, Ginestra, Molinara, Montemiletto, Morcone, Pietraroja, Pietrelcina, Pontelandolfo, Roccascastrana, San Leucio del

Sannio, San Bartolomeo in Galdo, San Martino Sannita, San Nazario, Santa Croce, Sassinoro, Torroni. Elenco destinato ad allungarsi ulteriormente. Il prossimo passo sarà la convocazione di un'assemblea comune dove si muoveranno i primi passi per la formalizzazione dell'intesa. La "Via della Pace" - nelle intenzioni dei promotori - si concretizzerà

attraverso una serie di iniziative nei comuni coinvolti. Ogni comunità realizzerà un'opera di Street Art, che farà da capitolo di un racconto itinerante, e verrà introdotta una segnaletica specifica per aumentare la visibilità del percorso. Verranno esposte le bandiere della Pace, a dimostrazione dell'impegno verso questi valori e ogni anno, in ciascun comune, si terrà un'iniziativa incentrata sulle ragioni della pace e sulla cooperazione intercomunale, coinvolgendo attivamente la comunità. La "Via della Pace" avrà anche un impatto sul turismo dei valori, con un piano che illustrerà usi, costumi, eventi e specialità locali. Infine, verrà creato un menù dei comuni aderenti, teso a promuovere le tradizioni culinarie locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SARANNO ORGANIZZATE UNA SERIE DI INIZIATIVE DALLA STREET ART ALL'ENOGASTRONOMIA COINVOLTI ANCHE COMUNI DELL'IRPINIA

Primo Piano
Gli incentivi per la casa

400 milioni

LE AREE DEL SISMA

La dotazione attuale per il superbonus nelle aree colpite da sisma è di 400 milioni ma sono escluse le zone dell'Emilia Romagna, di Ischia e del Molise

Superbonus, spalmacrediti in dieci anni obbligatorio

Conti pubblici. Giorgetti al Senato: in arrivo l'emendamento del Governo per allungare i tempi di utilizzo. Misura valida dal 2024, che registra già 4-5 miliardi di spese. Non esclusa la retroattività

Giovanni Parente
Gianni Trovati
ROMA

I crediti d'imposta generati dal Superbonus diventeranno decennali per tutti. Obbligatoriamente.

Dopo l'ennesima giornata di passione intorno alle ricadute del 110% sul bilancio pubblico, le certezze si fermano qui. Mentre le incognite circondano ancora l'orizzonte temporale di applicazione della nuova regola, in particolare la possibilità che il Governo decida di guardare anche al passato. I lavori sono in corso. A ieri sera l'opzione più probabile era quella di limitare il calendario decennale obbligatorio alle spese a partire dal 2024; ipotesi indicata direttamente dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti intervenuto di prima mattina in commissione Finanze al Senato, dove è in corso l'esame dell'ultimo decreto anti Superbonus. Giorgetti, si legge nel resoconto di Palazzo Madama, ha informato che l'emendamento del Governo riguarderà «le spese sostenute dal periodo d'imposta in corso».

Tanto non è bastato, però, a dissipare ogni dubbio su ipotesi più ampie relative anche agli anni precedenti. Che sembrerebbero ancora sul tavolo in un'analisi a 360 gradi, chiamata a fare i conti con forti rischi di incostituzionalità oltre che con il fuoco di fila preventivo già alzato da banche e imprese di costruzione (si veda l'articolo in pagina). In sintesi estrema, la questione suona così: un intervento sul passato migliorerebbe i saldi di finanza pubblica di quest'anno e dei prossimi due, attenuando un po' la strada in ripida salita che conduce alla manovra d'autunno. Una misura limitata al presente e al futuro, invece, avrebbe un significato speculare: eviterebbe un ulteriore incremento del debito/Pil sotto i colpi di una spesa 2024 per i bonus edilizi, che spesa già in corsa nei primi mesi dell'anno intorno a 4-5 miliardi.

È stato proprio l'intervento del ministro in mattinata a riaccendere il dibattito intorno al nuovo giro di



Come il Vajont. Giorgetti: quando siamo intervenuti, la valanga era già partita

contromisure che l'Esecutivo sta studiando per provare a chiudere la falla infinita dei crediti d'imposta. Sul punto il titolare dei conti italiani ha voluto respingere ancora una volta le accuse di corresponsabilità nel disastro finanziario prodotto dai bonus edilizi, che ha continuato ad allargarsi anche nei venti mesi del Governo Meloni. «Grazie agli antichi romani, che hanno insegnato al mondo il diritto, esistono i diritti acquisiti: chi ha cominciato il lavoro nel 2021 ha diritto di finirlo nel 2023 e presentare le fatture, cosa abbastanza banale che dovrebbe essere di facile intelligibilità per chiunque» ha spiegato Giorgetti. «Com'è successo in Vajont - ha puntualizzato - una volta arrivata giù la valanga ha prodotto disastri. Quando noi siamo arrivati al governo siamo stati avvisati e abbiamo fatto il possibile, ma purtroppo era già partita».

Le nuove misure in arrivo da Via XX Settembre entro la fine della settimana non si limiteranno al calendario decennale dei bonus ma punteranno a restringere ulteriormente l'area di utilizzo. Sarà cancellata la possibilità di ripensamenti in corso per chi ha scelto la detrazione nel modello 730: le rate residue non potranno in alcun modo essere utilizzate come crediti d'imposta in compensazione. Ma soprattutto un vincolo fortissimo all'impiego dei crediti per compensare i debiti previdenziali, in modo da non pregiudicare anche il capitolo pensioni. Per le Onlus è, invece, in arrivo un fondo sulla falsariga di quello introdotto per le aree terremotate: quest'ultimo - ha precisato il ministro - avrà bisogno di ulteriori coperture se andrà allargato alle zone dell'Emilia Romagna a Ischia non comprese nel primo decreto del testo originario del decreto.

Tutto questo serve per non alzare ostacoli ulteriori in vista di una manovra che avrà come primo obiettivo di replicare anche per il 2025 il taglio del cuneo fiscale. Obiettivo su cui il ministro è tornato a darsi «confidente».

IL TAGLIA DEBITO



IL SOLE 24 ORE, 13 APRILE 2024, P. 24
Sul Sole 24 Ore l'ipotesi del taglio debito con il superbonus diluito in dieci anni

Stop alle compensazioni con i debiti previdenziali molto usate dalle banche Per le Onlus in arrivo un nuovo fondo

Il taglio al cuneo fiscale resta la priorità del Governo nel 2025 Il ministro: sono confidente

Rischio retroattività, banche e imprese lanciano l'allarme

Le reazioni

Devastante l'impatto di norme che travolgono operazioni già chiuse

Giuseppe Latour

«In questa fase complessa è importante dare certezze e rafforzare la fiducia. Interventi retroattivi sul superbonus minerebbero la fiducia di famiglie, imprese e investitori». In questa nota congiunta di Ance e Abi, firmata nel primo pomeriggio di ieri rispettivamente dal direttore generale dei costruttori Massimiliano Musmeci e dal vicedirettore generale vicario dell'associazione bancaria Gianfranco Torriero, c'è tutta la preoccupazione dei settori che rischiano di essere i più colpiti da una norma che potrebbe travolgere operazioni già chiuse e conteggiate all'interno dei bilanci.

Se lo spalmacrediti obbligatorio, di cui ha parlato ieri mattina il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in commissione Finanze al Senato, dovesse colpire il passato, il prezzo da pagare per imprese e istituti di credito sarebbe potenzialmente altissimo (si vedano anche gli altri articoli in pagina).

Si spiegano così le parole pronunciate poche ore prima, a caldo, dalla presidente dell'Ance, Federica Brancaccio: «Escludiamo che ci sia una retroattività, altrimenti avrebbe un impatto fortissimo su imprese, banche e cittadini». Allungando il tempo di recupero delle agevolazioni, di fatto, si scarcherebbero improvvisamente costi su chi detiene i crediti. Su questo delicato capitolo, Brancaccio ha anche ricordato che «come associazioni datoriali avevamo espresso la nostra preoccupazione in una lettera al ministro, spiegando

che quest'ipotesi avrebbe avuto un impatto devastante».

L'idea di spalmare i crediti su un arco temporale più lungo, infatti, non è nuova e circolava già da quasi un mese. Così, qualche giorno fa, tutte le associazioni della filiera dell'edilizia hanno scritto al ministro dell'Economia per darsi totalmente contrarie a una misura obbligatoria: si agli strumenti facoltativi, già utilizzati in passato sia per le detrazioni che per i crediti fiscali, perché consentono a chi non ha capienza fiscale sufficiente di non perdere soldi, ma bocciatura assoluta per altri meccanismi.

Allungando i tempi di recupero, infatti, salterebbero i piani finanziari delle imprese, che rischierebbero il dissesto, dovendo poi comunque pagare imposte e contributi. Un altro scenario drammatico potrebbe, poi, concretizzarsi se fossero coinvolti i lavoratori in fase di svolgimento. Andando a modificare in corso le condizioni di pagamento, gli appalti si bloccherebbero, con la creazione di un nuovo duro fronte di contenzioso. Per questo, dalla filiera delle costruzioni era già arrivata la richiesta al Mef di evitare qualsiasi effetto retroattivo per una norma del genere.

Ed è per questo che ieri è arrivato anche l'allarme di Cna costruzioni: in attesa di conoscere l'emendamento del Governo, la Confederazione dell'artigiano ha espresso «forte preoccupazione sulle ennesime modifiche al superbonus». L'introduzione dell'obbligo «di spalmare da quattro/cinque a dieci anni il periodo di utilizzo dei crediti e il blocco a qualsiasi emendamento parlamentare sulle deroghe» sarebbero «penalizzanti per le imprese del settore che stanno vivendo una fase di difficoltà a causa della congiuntura economica». Una norma retroattiva, in sostanza, «sarebbe dirompente per imprese e cittadini calpestando un diritto acquisito».

IL COMMENTO

UNA VIA DI USCITA PERICOLOSA

di **Salvatore Padula**

— Continua da pagina 1

Non c'è giorno in cui non si rafforzino la consapevolezza che la montagna dei 160 miliardi di euro solo di crediti di imposta Superbonus elargiti sin dal 2020, e per la gran parte ancora da spendere come moneta fiscale, rappresenti un fardello troppo pesante persino con i conti pubblici in ordine, figuriamoci per chi come noi naviga le acque agitate di un debito pubblico da primato mondiale e di un deficit sotto perenne osservazione.

Eppure, bisogna evitare in tutti i modi che la (necessaria) ricerca di soluzioni alla sciagura del superbonus ne determini un'altra altrettanto grave. Anzi, forse ancora più grave. Soprattutto se si sentono voci su improbabili interventi per modificare i criteri di utilizzo dei benefici del credito di imposta (ora "spendibile" in 4 o 5 anni) non solo per il futuro, ma anche a chi ha già maturato il diritto al bonus e sta già utilizzandolo o si appresta a farlo. E va da sé che il solo fatto di ventilare un'ipotesi del genere per cambiare in corso le regole del gioco - va detto: ipotesi non confermata, ma ugualmente molto chiacchierata - crea non poco sconcerto.

Una cosa è consentire, a chi ne può avere la necessità, di spalmare in 10 anni la detrazione per superbonus e interventi affini. Altra cosa è stabilire retroattivamente che il credito debba essere obbligatoriamente

utilizzato in 10 anni. Allo stesso modo, e con effetti presumibilmente ancora più devastanti, come si può dire oggi a imprese di costruzioni e alla filiera edilizia, a banche e altri operatori finanziari - ovvero i soggetti che tramite lo sconto in fattura e la cessione del credito sono diventati via via titolari dei crediti di imposta di chi ha effettuato i lavori di efficientamento energetico (500mila unità immobiliari) - che dovranno spendere la loro moneta fiscale in 10 anni e non più nei 4 o 5 ora previsti?

Lasciamo stare le questioni più tecniche, legate, per esempio, ai bilanci (un conto è spalmare un credito in quattro, cinque anni, altro conto è doverlo fare in farlo 10... e scoprirlo ex post non farà felici soci, azionisti, risparmiatori). Non stiamo neppure a scomodare gli evidenti profili di legittimità costituzionale di un intervento del genere. Il punto è che se si fa venire meno il principio di affidamento, se si calpesta la buona fede di cittadini e imprese, allora si finisce per incrinare il patto sociale che regge tutto. Che cosa garantirebbe che lo stesso metro non possa essere in futuro applicato anche in altri ambiti? Potrebbe continuare ad essere considerato affidabile un Paese che orchestra una simile operazione?

Svalutazione del 15% per i crediti maturati

Controlli antifrode, metà del gettito ai Comuni

Emendamenti in arrivo

Il nuovo spalmacrediti potrebbe scaricare costi su chi detiene gli sconti

Una svalutazione del 15% per i crediti di imposta già maturati negli anni scorsi. E questo il possibile effetto di un'applicazione retroattiva per l'obbligo di spalmare su dieci anni i crediti fiscali collegati al superbonus. Anche se il perimetro di questa nuova stretta sarà chiarito solo nelle prossime ore (si veda l'altro articolo in pagina), sui tavoli dei tecnici che stanno seguendo questa delicata vicenda il peso finanziario potenziale della novità è già evidente da tempo. Si spiegano così le proteste che già da giorni arrivano al ministero dell'Economia.

L'allungamento su dieci anni avrebbe l'effetto di scaricare costi su chi detiene i crediti, alleggerendo i conti dello Stato. Questi costi extra hanno già una quantificazione di massima. Attualmente, infatti, sul mercato un credito di imposta con

recupero in quattro anni vale, grossomodo, l'85% del suo corrispettivo nominale. Una parte del valore si perde per strada, perché è necessario attendere qualche anno per ottenere materialmente la monetizzazione del credito.

Se questo tempo si allunga, di conseguenza, cala il valore del credito. Con un recupero in dieci rate, si scende al 70% del corrispettivo nominale. Tra le due alternative, quindi, lo stesso credito vale il 15% in meno. Ed è proprio questa cifra che banche e imprese, ma in generale tutti i soggetti detentori di crediti di imposta, rischiano di perdere all'improvviso con il nuovo spalmacrediti obbligatorio. Anche se il Governo non ha ancora deciso come muoversi, è però certo che la posta in gioco è altissima.

Insieme alla partita dello spalmacrediti, nelle prossime ore (l'emendamento dell'esecutivo è atteso domani, mentre il decreto andrà in Au-

mercoledì) prenderanno forma diversi altri interventi correttivi. A partire da quello che coinvolgerà i Comuni nei controlli sul superbonus e altre agevolazioni fiscali. Dopo la proposta presentata dal presidente della commissione Finanze del Senato, Massimo Garavaglia (Lega), sul tema arriverà un emendamento firmato dall'esecutivo.

Introdurrà, come proposto anche dal relatore del decreto 39/2024 Giorgio Salvitti (Fdi), il potenziamento dell'attività di vigilanza e controllo delle amministrazioni locali su questi lavori. Questo apporto dei sindaci sarà incentivato con una quota di compartecipazione sulle somme riscosse del 50% alla fine, quindi, il Governo ha scelto una percentuale piuttosto elevata (all'inizio si era parlato anche del 30%), per stimolare il decollo di un meccanismo che non parte con i migliori auspici. Anche alla luce delle fallimentari esperienze recenti di compartecipazione dei Comuni in caso di segnalazioni qualificate per la lotta all'evasione.

Sempre sul fronte degli abusi, parlando di crediti di imposta, è anche allo studio una norma mirata a sanzionare quelle situazioni in

cui la cessione del credito di imposta abbia configurato operazioni di tipo «usurario».

L'altro pilastro del pacchetto di modifiche in arrivo riguarderà, poi, le deroghe. Sul punto Giorgetti ieri ha detto chiaramente di non volere più eccezioni ad ampio raggio. Qualche riapertura mirata, però, dovrebbe arrivare. Anzitutto, sul terzo settore. L'esecutivo presenterà un emendamento per costituire un fondo con una specifica dotazione, finalizzato a riconoscere agli enti del terzo settore un contributo diretto per sostenere la riqualificazione energetica e strutturale su immobili di loro proprietà. Un meccanismo, sulla carta, simile a quello già utilizzato per il fondo indigeni.

Meno spazi, invece, sulla riapertura dell'elenco delle regioni, colpite da terremoti, nelle quali è possibile ancora usare la cessione. Attualmente, la possibilità è limitata a Lazio, Abruzzo, Umbria e Marche. Molti parlamentari vorrebbero allungare l'elenco. Per farlo, però, secondo il Mef serviranno coperture specifiche, difficili da reperire.

— G.L.L.
— G.Par.

In arrivo sanzioni per le cessioni in cui la cessione ha determinato operazioni usuarie

Primo Piano
Politica economica

45% **IL BONUS INDUSTRIALE**
L'incentivo arriva a coprire fino al 45% della spesa con un tetto massimo stabilito in 50 milioni. Tre fasce per i crediti di imposta.

Transizione 5.0, rischio tagliola sugli investimenti agevolati

Innovazione. Manca ancora il decreto attuativo. Finestra strettissima per i crediti d'imposta: l'interconnessione dei macchinari andrà fatta entro il 2025. In salita la spesa dei 6,3 miliardi del Pnrr

Carmine Fotina
ROMA

Prima l'ipotesi di intervenire con la legge di bilancio. Poi l'attesa dettata dal negoziato con la Commissione europea sulle misure RepowerEu e quindi sulla revisione del Pnrr. Ora i tempi lunghi di un complicato processo attuativo e i requisiti stringenti sugli investimenti. Così il piano Transizione 5.0 - robusti crediti d'imposta per incentivare i progetti delle imprese in digitalizzazione e risparmio energetico - rischia già di non centrare l'obiettivo di fine 2025, spendere cioè tutti i 6,3 miliardi di fondi europei messi sul piatto.

Anche perché - elemento emerso dal lavoro tecnico in corso in questi giorni - entro il 31 dicembre 2025 non solo bisognerà aver ultimato l'acquisto del bene incentivabile, con relativa consegna, ma bisognerà anche averlo messo in funzione e interconnesso cioè averlo integrato nel sistema di gestione della produzione o alla rete di fornitura.

Per le imprese significherebbe una finestra temporale strettissima per completare tutto e portarsi a casa il credito d'imposta. Già il biennio 2024-2025 era stato giudicato un arco di tempo ridotto per progetti di digitalizzazione con complessi calcoli legati al risparmio energetico. Ma il vincolo relativo all'interconnessione, se confermato, complicherrebbe di più le cose. Fare l'ordine, installare il macchinario, collaudarlo e provvedere anche all'interconnessione: per essere sicuri di farcela, in pratica, molte imprese dovranno accelerare l'acquisto ed è probabile che già dall'estate 2025 gli investimenti si fermeranno nel timore di sfiorare i tempi. E l'effetto indiretto per il governo potrebbe essere quello di non spendere tutti i 6,3 miliardi inseriti nel RepowerEu, con relativi problemi con la Commissione Ue.

Per questo, nei dialoghi riservati, al ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) si spera e in parte si confida in una proroga delle scadenze del Pnrr in modo da spostare almeno di un anno la rendicontazione arrivando al 31 dicembre 2026. Si tratta per ora di scenari interni sui cui c'è da attendersi ancora molta cautela per le vie ufficiali, soprattutto fino alla formazione della prossima Commissione al vesio delle elezioni europee di giugno. Ma un nuovo assetto a Bruxelles, si ragiona in ambienti del ministero, potrebbe spingere il governo a perorare la causa di uno slittamento considerate anche le difficoltà che starebbero emergendo sul cronoprogramma dei piani Next Generation Eu in altri Paesi europei.

L'Italia del resto si sta infilando in un singolare paradosso: per spendere velocemente i fondi, con la revisione del Pnrr è stata incrementata la quota dei crediti di imposta, che per loro natura sono automatici, ma adesso i ritardi attuativi e la stretta sulle regole richiesta soprattutto dalla Regione dello Stato (anche per scongiurare una sorta di effetto superbonus sui conti pubblici) fanno sì che proprio questi investimenti siano tra quelli più a rischio di bucare il target.

Recapitolando, il piano è stato varato con il decreto Pnrr quater e dovrebbe finanziare investimenti con ordini a decorrere dal 1° gennaio 2024. Sono previsti crediti d'imposta divisi in tre fasce in base al risparmio energetico - incon-



Crediti d'imposta. Il programma di incentivi è stretto nella morsa del calendario

L'OBIETTIVO MINIMO

3%

Risparmio energetico
Saranno agevolabili gli investimenti (acquisto o leasing) in beni strumentali materiali e immateriali (software) indicati

nella legge di bilancio 2017 che aveva definito il piano Industria 4.0, a condizione che siano usati in progetti di innovazione che riducano i consumi energetici della struttura produttiva di almeno il 3% (oppure i processi interessati dall'investimento almeno del 5%).

cento arriva fino al 45% con un tetto di spesa fissato a 50 milioni.

Ma le regole operative non sono ancora pronte. Il Mimit, anche attraverso un costruttivo dialogo con le associazioni imprenditoriali, sta accelerando per completare il decreto attuativo e il regolamento tecnico connesso, poi dovrà ottenere il concerto di altri due ministeri, l'Economia (che deve controllare la fruizione dei crediti d'imposta entro il limite delle risorse) e l'Ambiente e sicurezza energetica (competente per gli aspetti di efficientamento energetico, centrali nel piano). Insomma, occorrono ancora alcune settimane vista la delicatezza del concerto e va, in aggiunta, considerato che sarà necessaria anche l'implementazione da parte del Mimit della piattaforma telematica per la gestione dei crediti d'imposta e il controllo dell'andamento della misura.

C'è poi un aspetto relativo ai pannelli fotovoltaici per l'autoconsumo che, se dotati di determinati requisiti tecnici e se sono "made in Europe", godono di un incentivo maggiorato. Il decreto Pnrr quater fa riferimento a un registro non ancora pubblicato ma in questo caso il problema è aggirabile perché nelle more basta un'attestazione rilasciata dal produttore.



Colabrodo. La rete di distribuzione dell'acqua ha un tasso di dispersione del 42%

Pnrr, 1 miliardo per 70 opere contro la dispersione idrica

Acqua

Assegnato il miliardo ottenuto dall'Italia in sede di rimodulazione del Piano

Flavia Landolfi
ROMA

Tornano in pista settanta progetti Pnrr per la riduzione della dispersione idrica che ora potranno essere sviluppati grazie a un finanziamento di quasi un miliardo di euro e che garantiranno di centrare l'obiettivo della mission Pnrr: costruire almeno 45.000 km di rete idrica a livello distrettuale entro il 31 marzo 2026.

Lo stabilisce un decreto direttoriale del ministero delle Infrastrutture e trasporti del 6 maggio scorso che di fatto assegna 959 milioni ai progetti già considerati idonei al finanziamento ma che in prima battuta non erano riusciti a entrare nella rosa di quelli coperti dalle risorse a disposizione. Il primo avviso pubblico - spiega il Mimit - poteva beneficiare di una dotazione di 900 milioni di euro e quindi garantiva il finanziamento di una prima tranche di iniziative. Ma in fase di rimodulazione del Piano di ripresa e resilienza il ministero ha ottenuto un ulteriore finanziamento di 1 miliardo di euro consentendo alla graduatoria di scorrere e di coprire anche quei programmi che pur essendo validi erano rimasti a terra.

I fondi riguardano l'investimento M2C2-4.1, quello per l'acqua e per il rafforzamento delle reti idriche in chiave di contrasto alla riduzione delle perdite nelle reti di distribuzione, compresa la digitalizzazione e il monitoraggio delle reti. «L'obiettivo - spiega il Mimit in una nota - è quello di ridurre in modo significativo la disper-

sione di acqua potabile, modernizzando le reti di distribuzione e introducendo sistemi di controllo avanzati che consentano di monitorare i nodi principali e i punti più vulnerabili della rete». Tallone di Achille atavico, la dispersione in Italia ha raggiunto quota del 42%, come ha certificato l'Istat in un monitoraggio del 2022: metri cubi su metri cubi che tutti insieme soddisferebbero le esigenze di acqua potabile per 43,4 milioni di persone per un intero anno.

Tornando al decreto, le risorse saranno assegnate a diversi soggetti: enti di gestione delle acque, autorità di bacino, Comuni, società di gestione delle reti, che incassando i finanziamenti diventerebbero soggetti attuatori del Pnrr.

In totale le risorse ammontano a 1,8 miliardi: solo il 29% va agli interventi nel Mezzogiorno

Inoltre il provvedimento prevede 1.024 miliardi «destinati prioritariamente al finanziamento degli interventi ammessi ma non finanziati per carenza di fondi» di cui disponibili oggi sono 959 mentre altri 65 milioni sono ancora da rintracciare.

Tra prima e seconda finestra e la terza arrivata ora sono stati assegnati 1.900 milioni di euro a 103 interventi. Di queste 103 la gran parte è al Centro-Nord con 80 interventi finanziati per un totale di 1,3 miliardi di euro (71% della torta complessiva), mentre al Sud - che detiene la maglia nera di dispersione dell'acqua vanno solo 541 milioni (29% dei fondi) per un totale di 23 opere. In quest'ultima tranche delle 70 opere ripescate al finanziamento solo 9 sono nel Mezzogiorno per un totale di 178 milioni su 959: il 18 per cento delle risorse disponibili.

Il Sole **24 ORE**

/mà·m·ma/ s.f.
Chi sa sempre ciò che conta davvero.

12 maggio - festa della mamma

In occasione della Festa della Mamma, il Gruppo 24 Ore continua il suo percorso informativo con una serie di iniziative che mirano a celebrare non solo le madri, ma anche la diversità delle esperienze materne e a sensibilizzare sull'importanza di un approccio inclusivo nella società.

Approfondimento sulle pagine del quotidiano e dossier online dedicato alla maternità, diventata oggi un terreno di scontro tra chi ne magnifica le virtù, e chi ne denuncia i lati penalizzanti. E in mezzo ci sono le madri reali: 10,4 milioni di donne che in Italia vivono con almeno un figlio, affrontando sfide quotidiane senza supporto adeguato. È necessario alzare il sipario sulle mamme d'Italia per sradicare l'equivoco che la natalità sia solo un affare delle donne, trascurando il ruolo dei padri e la responsabilità condivisa tra i sessi.

Mamme d'Italia, un libro che offre un ritratto delle mamme al di là delle rappresentazioni idealizzate, per capire chi sono, come stanno e cosa vogliono e dare loro il valore che meritano.

La mia mamma, una raccolta di tutti quei gesti quotidiani compiuti in modo istintivo e naturale. Dalle carezze agli abbracci, dalle sfide divertenti ai momenti di gioco. Un libro per raccogliere e celebrare i momenti più preziosi trascorsi insieme.

Rendi speciale la Festa della Mamma. Su ogni formula di abbonamento annuale al Sole 24 Ore in digitale 150€ di sconto. Scegli ora l'offerta più adatta su: [isole24ore.com/mamma](https://www.24ore.com/mamma)

Appuntamento in edicola e online domenica 12 maggio.



Instagram, Facebook, Twitter, YouTube icons

Gli interventi sulla rete idrica

La spesa per le opere anti-disperzione contenute nel Pnrr

	N° INTERVENTI	TOTALE EURO	%
II E III FINESTRA TEMPORALE			
Nord-Centro	19	536.436.959,24	59,6
Mezzogiorno	14	363.563.040,76	40,4
TOTALI	33	900.000.000,00	100
III FINESTRA TEMPORALE			
Nord-Centro	61	780.794.487,97	81,4
Mezzogiorno	9	178.078.566,98	18,6
TOTALI	70	958.873.054,95	100
RIEPILOGO INTERVENTI AMMESSI E FINANZIATI			
Nord-Centro	80	1.317.231.447,21	70,9
Mezzogiorno	23	541.641.607,74	29,1
TOTALI	103	1.858.873.054,95	100

Fonte: MIT



Il cambio di paradigma 3/ I divari da eliminare

(C) Ced Digital e Servizi | 1715229797 | 53 33 208 114 | sfoglia.ilmattino.it

INDICATORI DEMOGRAFICI 2004 E 2023

IL FOCUS

segue dalla prima pagina

Fabrizio Galimberti

Il mese scorso l'Istat ha rilasciato il Rapporto annuale sul "Benessere equo e sostenibile in Italia", e una delle tabelle, sugli "Indicatori demografici" per aree e per regioni, 2004 e 2023 è qui riprodotta.

Andremo ad analizzare la tabella, ma tiriamo fin d'ora le conclusioni sull'importanza di questi andamenti per la crescita del Sud d'Italia. Come detto sopra, parlando di "antichi vizi e nuove virtù" del Mezzogiorno, un'avvertenza è d'obbligo: proprio perché la demografia è una variabile lenta, una fotografia ad oggi riporta quello che era già insito nel passato prossimo: così come la demografia, come detto prima, ha già scolpito il futuro, il passato ha già scolpito il presente, e le antiche minorità risaltano di più. Nondimeno, è possibile scorgere alcune note positive. La "crescita naturale" della popolazione è negativa dappertutto, ma meno negativa nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord (CN). Così come più elevato, al Sud, è il tasso di fecondità (pur basso, rispetto a quello necessario per evitare la diminuzione nel numero di abitanti). Si stagliano i primati della Campania, che ha il dato migliore - secondo solo al Trentino-Alto Adige per la crescita naturale. Il tasso migratorio con l'estero non è calato al Sud, come nel resto d'Italia, segno che il Mezzogiorno è, relativamente, più "gettonato". L'indice di vecchiaia è migliore al Sud rispetto al CN (e la Campania primeggia fra tutte le regioni). Difficile trovare, per le ragioni sopra dette, altre note positive. Ma, scavando nei dati, ecco una piccola consolazione: nell'anno terribile del Covid (2020), i tassi di mortalità per demenza e malattie del sistema nervoso sono stati al Sud - vedi figura - molto più bassi che altrove! Speriamo che questo primato sia continuato anche dopo...

CRISI A RAFFICA

Ma torniamo a quel ventennio - dal 2004 al 2023 - che è stato certamente il più agitato del dopoguerra, segnato dapprima dalla Grande recessione (2008-2009), poi dalla crisi dei debiti sovrani (2010-2012), poi ancora dalla pandemia (2020-2021) e infine - triste ciliegina - dalla guerra in Ucraina (2022...).

La prima cosa da osservare è che in vent'anni la popolazione italiana è aumentata solo del 2,4%, anzi è diminuita. Cioè a dire, quel modesto aumento (in media, 0,1% all'anno) è interamente dovuto agli immigrati, dato che la "Crescita naturale" (da nascite e morti, per mille abitanti) è negativa dappertutto. Per il Centro-Nord la "Crescita naturale", che era del -0,5% nel 2004, si è portata al -5,0% nel 2023. Nel Mezzogiorno il +1,6% del 2004 è calato al -4,3% nel 2023. Il saldo fra nascite e morti è quindi, a oggi, meno negativo nel Sud, rispetto al CN.

IN NESSUN TERRITORIO IL TASSO DI FECONDITÀ È SUFFICIENTE A PRESERVARE L'EQUILIBRIO NATURALE TRA NATI E MORTI

	POPOLAZIONE AL 1° GENNAIO		INCIDENZA STRANIERA (PER CENTO)		CRESCITA NATURALE (PER MILLE)		TASSO MIGRATORIO CON L'ESTERO (PER MILLE)		INDICE DI VECCHIAIA (PER CENTO)		TASSO DI FECONDITÀ TOTALE	
	2004	2024	2004	2024	2004	2023	2004	2023	2004	2023	2004	2023
Piemonte	4.260.654	4.252.581	4,1	10,2	-2,1	-6,7	7,3	5,2	178,3	232,0	1,26	1,17
Valle d'Aosta	121.692	123.018	3,2	7,0	-0,3	-5,3	6,5	4,1	149,4	214,5	1,33	1,16
Liguria	1.572.910	1.508.847	3,2	10,3	-5,4	-8,7	8,5	7,5	241,6	276,7	1,18	1,16
Lombardia	9.173.501	10.020.528	4,9	12,1	1,1	-3,8	11,6	6,2	140,6	188,2	1,36	1,21
Trentino-Alto Adige	958.462	1.082.116	4,4	8,6	2,8	-1,1	7,3	3,7	107,3	156,2	1,55	1,42
Bolzano	470.363	536.933	4,0	9,5	3,6	0,3	6,1	3,4	94,4	136,1	1,56	1,56
Trento	488.099	545.183	4,7	10,3	2,0	-2,5	8,4	3,9	121,3	179,1	1,55	1,28
Veneto	4.622.493	4.851.972	5,0	10,4	1,1	-4,2	9,6	3,4	136,7	202,9	1,56	1,21
Friuli-Venezia Giulia	1.196.333	1.195.792	4,3	10,2	-3,2	-6,3	6,4	5,4	185,5	243,7	1,21	1,21
Emilia-Romagna	4.080.856	4.455.188	4,9	12,7	-1,7	-5,0	9,4	5,6	187,2	203,9	1,33	1,22
Toscana	3.543.673	3.664.798	4,3	11,7	-2,1	-6,3	8,5	5,8	191,8	233,7	1,28	1,12
Umbria	841.789	854.378	4,9	10,5	-1,7	-7,0	9,6	4,9	187,6	237,9	1,31	1,10
Marche	1.481.118	1.484.427	4,7	9,0	-1,3	-5,9	7,4	5,3	170,1	226,2	1,27	1,17
Lazio	5.186.338	5.720.272	3,6	11,3	0,5	-4,7	8,9	4,5	134,5	191,7	1,30	1,11
Abruzzo	1.278.658	1.269.963	2,5	6,9	-1,5	-6,3	6,3	4,4	152,4	219,7	1,20	1,13
Molise	320.359	289.413	1,1	4,8	-2,8	-7,7	3,3	8,3	156,2	251,0	1,14	1,10
Campania	5.731.441	5.590.076	1,1	4,7	3,3	-2,6	5,3	2,9	81,5	154,8	1,49	1,29
Puglia	4.034.841	3.890.250	0,9	3,8	2,4	-4,5	2,3	2,6	102,3	201,1	1,34	1,20
Basilicata	594.505	533.636	0,9	4,9	-0,4	-6,5	2,5	5,3	128,1	229,2	1,23	1,08
Calabria	2.000.597	1.838.150	1,4	5,6	0,8	-4,5	2,3	5,3	110,9	189,0	1,27	1,28
Sicilia	4.977.097	4.794.512	1,2	4,2	1,4	-4,1	2,3	3,4	104,2	177,7	1,44	1,32
Sardegna	1.634.673	1.569.832	0,8	3,4	-0,2	-7,2	2,1	2,3	125,5	265,9	1,04	0,91

RIPARTIZIONI

	2004	2023	2004	2023	2004	2023	2004	2023	2004	2023	2004	2023
Nord	25.986.901	27.490.042	4,6	11,3	-0,4	-4,8	9,6	5,4	158,1	204,8	1,33	1,21
Nord-ovest	15.128.757	15.904.974	4,5	11,4	-0,5	-5,0	10,1	6,0	159,7	206,8	1,32	1,20
Nord-est	10.858.144	11.585.068	4,9	11,2	-0,3	-4,5	8,9	4,5	155,9	202,1	1,35	1,23
Centro	11.052.918	11.723.875	4,1	11,1	-0,7	-5,5	8,6	5,1	160,0	211,8	1,29	1,12
Mezzogiorno	20.572.171	19.775.832	1,2	4,5	1,6	-4,3	3,4	3,4	102,7	186,5	1,36	1,24
Sud	13.960.401	13.411.488	1,2	4,8	1,9	-4,0	3,9	3,5	100,0	182,3	1,37	1,24
Isole	6.611.770	6.364.344	1,1	4,0	1,0	-4,9	2,2	3,1	108,7	195,5	1,34	1,23
ITALIA	57.611.990	58.989.749	3,3	9,0	0,3	-4,8	7,2	4,6	135,6	199,8	1,34	1,20

SOURCE: Istat, Bilancio demografico e popolazione straniera residente al 31 dicembre (2023, dati provvisori), Sistema di nowcast per indicatori demografici (2023, dati stimati)

WITHUB

Morde la crisi demografica ma il Sud resta più dinamico

►La struttura della popolazione incide sull'economia ►In vent'anni è frenato il flusso di arrivi di immigrati La Campania la regione relativamente meno anziana al Nord, mentre è stabile (ma basso) nel Meridione

Come si spiega, allora, che il numero di abitanti del CN sia aumentato nel ventennio, e sia invece diminuito nel Mezzogiorno? Sono in gioco due fattori. Da un lato, anche se, come detto, il livello recente della (de)crescita naturale nel Sud è meno negativo, bisogna distinguere fra livello e dinamica:

nello spazio del ventennio la crescita naturale del Mezzogiorno è calata di 5,9 punti, contro i 4,5 del CN. Il secondo fattore sta negli immigrati: il CN ha beneficiato maggiormente degli afflussi migratori: l'incidenza degli stranieri è passata dal 4,6 all'11,2% della popolazione, mentre nel Mezzogiorno l'au-

mento è stato più modesto: dall'1,2 al 4,5%. Comunque, tornando alla crescita naturale, la Campania presenta un dato consolante: -2,6%, secondo solo al -1,1% del Trentino-Alto-Adige.

LE VARIAZIONI

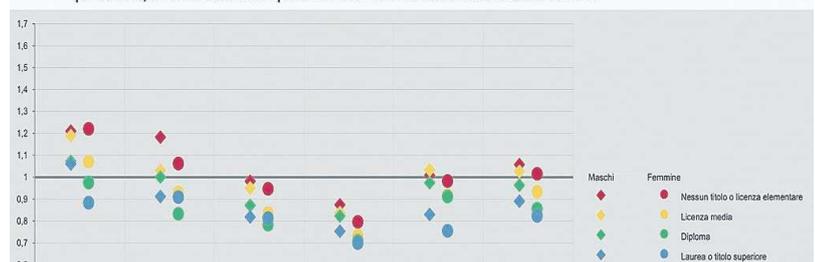
A proposito degli stranieri, la

tabella fornisce un'altra interessante indicazione per quanto riguarda il Tasso migratorio con l'estero (nuovi iscritti meno nuovi cancellati, per mille abitanti): questo era a quota 9,3 nel 2004 per il CN, ed è fortemente calato, a 5,3 nel 2023, mentre, per il Mezzogiorno, è rimasto stabile nel ventennio a

quota 3,4 per mille. Guardiamo, poi, all'indice di vecchiaia (numero di ultra 65enni rapportato alla popolazione da 0 a 14 anni, in percentuale). Al 2023, questo indice è migliore (nel senso di più basso) nel Mezzogiorno rispetto al CN (186,5 contro 207,3), anche se, a partire dal 2004, l'aumento di questo indice è stato molto più marcato al Sud. Comunque, nell'ultimo anno disponibile, la Campania presenta il migliore indice di vecchiaia (154,8) - secondo è il Trentino-Alto Adige, con il 156,2.

Da ultimo, il tasso di fecondità (numero medio di figli per donna): era il più alto nel 2004 per il Mezzogiorno (1,36) e rimane il più alto nel 2023 (1,24). Questo tasso è calato dappertutto, ma il calo è stato più modesto al Sud. Ricordiamo che il tasso di natalità necessario per mantenere la popolazione costante (in assenza di immigrazione) è stimato a 2,15 figli per donna in età feconda: neanche l'area con il più alto tasso di fecondità - la provincia autonoma di Bolzano, a 1,56 - si avvicina a quel livello.

Figura C. Rapporti tra i tassi di mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso delle persone di 65 anni e più per sesso, titolo di studio e ripartizione e il tasso medio italiano. Anno 2020



Fonte: Istat, Per i decessi: Indagine sui decessi e sulle cause di morte. Per la popolazione: Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

A sinistra una delle figure dell'ultimo rapporto Istat sulla salute, con la quota di decessi di anziani per demenza e per malattie del sistema nervoso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio di paradigma /4 Il boom dell'export

(C) Ced Digital e Servizi | 1715229737 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Nando Santonastaso

Dottor Confalone, i nuovi investimenti di Novartis in Campania annunciati poche settimane fa confermano il ruolo strategico del Sud per la multinazionale. E così?

«Sì, Novartis è una delle principali aziende farmaceutiche operanti in Italia, tra i leader nell'area della salute - risponde Valentino Confalone, origini campane, Country President di Novartis Italia -. Entro il 2025 realizzeremo in Italia investimenti per 350 milioni di euro, di cui 70 destinati all'ampliamento del nostro campus di innovazione per le scienze della vita a Torre Annunziata. A febbraio 2024 abbiamo inaugurato un'area di produzione dello stabilimento per 1.000 metri quadri, che si aggiungono ai 150mila già occupati dal campus e che saranno dedicati a tecnologie innovative per alimentare la produzione di nuovi farmaci, in risposta ai bisogni di salute delle persone che affrontano malattie complesse. **Parliamo di un campus già da anni di assoluta eccellenza.** «Esatto. Il nostro campus di Torre Annunziata è un polo di eccellenza nel mondo, all'avanguardia per gli standard di produzione e di sostenibilità, un nucleo intorno a cui gravitano anche start-up del territorio campano e di tutto il Sud Italia, con un alto livello di innovazione nella ricerca scientifica e tecnologica».

I giovani del territorio sono il valore aggiunto?
«La filiera di competenze necessarie ad alimentare il processo innovativo inizia nelle

«L'intervista Valentino Confalone»

«Farmaceutico, Campania leader nel Mezzogiorno»

► Il Country president di Novartis Italia: si innova con il dialogo scuole-industria ► «Il potenziale di sviluppo del settore non è ancora pienamente espresso»

scuole e richiede un costante dialogo tra industria, istruzione e territorio. In Novartis siamo convinti che siano le persone a fare la differenza e per questo ci impegniamo a coltivare il loro valore con equità e meritocrazia. Abbiamo partnership con le principali università, istituti tecnici, centri di ricerca del territorio mirate a sviluppare sin dal principio i talenti locali dotandoli, in aggiunta alle competenze maturate in fase scolastica/accademica, delle abilità specifiche della fabbricazione farmaceutica in una cornice internazionale; inoltre abbiamo investito in programmi locali, come delle accademie interne specifiche per tipologia di segmento in cui il nostro personale altamente qualificato funge da docente». **Facciamo qualche esempio?**
«Posso citare con orgoglio le partnership con l'Istituto tecnico Marconi di Torre Annunziata (junior academy) e con la Università di Napoli



Federico II e di Salerno (academy) su tematiche chimico-farmaceutiche, robotica ed intelligenza artificiale. La formazione continua e mirata è la base fondante del nostro successo: un livello di eccellenza che è dimostrato dalle 40.000 ore di formazione svolte nel 2023



IL POLO DI TORRE ANNUNZIATA È UN'ECCellenza MONDIALE GRAZIE ALLA CAPACITÀ DI SUPERARE OSTACOLI

destinate a crescere nel 2024». **Il boom dell'export farmaceutico della Campania è un exploit o la tappa di un percorso?**
«La Campania rappresenta una punta di diamante dell'industria farmaceutica in tutto il Sud Italia, con un ampio potenziale di sviluppo ancora

inespresso. Siamo fieri come Novartis di aver contribuito ai risultati raggiunti in termini di produzione e di export dalla regione Campania, che ha raggiunto i 6 miliardi di euro di esportazioni realizzate nel 2023 nel farmaceutico e i 22,2 totali su tutti i settori. Il risultato ottenuto nel 2023 dal Campus di Torre Annunziata in termini di export farmaceutico verso 118 paesi al mondo (tra cui la Cina) è pari a 5,7 miliardi di euro».

Immagino che dietro questi numeri ci sia l'esigenza di un accordo con il sistema pubblico e privato. È d'accordo?

«È vero. Questi risultati dimostrano l'importanza di continuare a ricevere supporto da parte delle istituzioni nell'ampliamento delle infrastrutture, nell'incentivazione degli investimenti e nella semplificazione della parte burocratica per arrivare a creare una rete di servizi a

supporto dell'innovazione, sia sul fronte della Ricerca e Sviluppo sia in ambito produttivo. Quello a cui assistiamo ci conferma che siamo sulla strada giusta e sottolinea il valore strategico della visione che ha portato Novartis, e altre aziende del comparto farmaceutico, a puntare sulla Campania e sul Mezzogiorno, con importanti risultati raggiunti sulla scena nazionale e globale, destinati a crescere nel prossimo futuro». **In effetti in Campania esistono anche altre aziende del settore in forte crescita: qual è il segreto di questa competitività?**

«Negli ultimi 5 anni il valore dell'export campano è quintuplicato, con alti tassi di investimento nella filiera industriale farmaceutica. Realtà multinazionali, come Novartis, e grandi aziende a capitale italiano si affiancano a piccole realtà aziendali con importanti capacità produttive, oltre a start-up, poli universitari e di ricerca, che hanno un ruolo chiave per favorire modelli innovativi di ricerca, come quello dell'Open-Innovation, che è al centro dell'approccio strategico di Novartis. Da persona che è nata e cresciuta in Campania, posso anche affermare che questa regione è unica in termini di potenziale umano e scientifico espresso: la capacità di superare gli ostacoli. L'innovazione in ogni sua forma e la "can do attitude" oltre alla preparazione garantita dal sistema scolastico-universitario, sono elementi che fanno la differenza a livello internazionale».



Gli incentivi all'edilizia

(G) Ced Digital e Servizi | 1715229797 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Superbonus, crediti rimborsati in 10 anni. Il muro delle banche

► Giorgetti torna alla carica: «Il 110% è come il Vajont»
► Abi e Ance temono la stangata. Colpiti soltanto i lavori in corso

IL CASO

ROMA Se l'argomento è il Superbonus e a parlare è il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, c'è una certezza assoluta: annuncerà una nuova stretta sull'incentivo del 110 per cento alle ristrutturazioni edilizie. Ieri nel suo intervento in Senato non ha fatto eccezione. E non ha rinunciato nemmeno alla metafora con cui ogni volta accompagna la presentazione della misura: «È come il Vajont». Il governo domani presenterà un emendamento per spalmarlo da quattro a dieci anni i tempi di incasso del bonus, per chi ce l'ha in portafoglio. Vale a dire soprattutto le banche e le Poste. Questo "spalma-crediti" ci ha tenuto a sottolineare Giorgetti, sarà «obbligatorio». Un'affermazione che ha immediatamente aperto un fronte con l'Abi, l'associazione bancaria, e l'Ance, che rappresenta invece le imprese edili. Se la misura del governo fosse retroattiva, hanno detto, questo «minerebbe la fiducia di famiglie, imprese e investitori». La questione è estremamente delicata. Nei "cassetti fiscali" ci sono 160 miliardi di crediti legati al 110 per cento, solo 31 dei quali sono già stati utilizzati per ridurre le tasse da versare allo Stato. Circa la metà di questi, aveva calcolato l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, sono nei "portafogli" delle banche. Un altro 20 per cento fanno capo alle imprese di costruzione che li hanno acquisiti scontando le fatture per i lavori dei loro clienti. Che succede se invece di detrarli dalle tasse in quattro anni fossero costretti a farlo in dieci?

LE CONSEGUENZE

La conseguenza sarebbe una svalutazione di questi crediti nei loro bilanci del 10-15 per cento. Per le banche significherebbe una riduzione degli utili tra gli 8 e i 12 miliardi. Una tassa in grado di mangiare buona parte dei profitti nei prossimi anni. Per le imprese, secondo l'Ance, le conseguenze sarebbero addirittura «devastanti». La domanda è se davvero il governo si spingerà a tanto. Fonti del ministero dell'Economia fanno sapere che i tecnici stanno ancora lavorando, ma per adesso sembra essere che la norma possa essere limitata ai soli crediti sorti nel 2024. Così fosse, insomma, la spalmatura in dieci anni non sarebbe retroattiva come temono Abi e Ance. Ma se si applicasse solo ai crediti futuri l'impatto sui conti pubblici sarebbe molto limitato. Mentre se si allargasse ai crediti che sono nei cassetti fiscali, gli effetti sul debito si farebbero sentire. Ancora una volta, a fornire le stime, era stata qualche giorno fa l'Upb. Con

IN CASO DI MISURE RETROATTIVE L'IMPATTO PER LE IMPRESE POTREBBE ESSERE «DEVASTANTE»

lo spalma crediti decennale alla fine di quest'anno, il debito pubblico italiano scenderebbe dal 137,8 per cento previsto dall'ultimo Def, fino al 137,3 per cento. In pratica si riuscirebbe a tenere fermo il passivo, congelandolo sullo stesso livello del 2023. Si tratterebbe di una riduzione di mezzo punto percentuale di Pil, che vale una decina di miliardi. Il prossimo anno, poi, l'effetto sarebbe anche maggiore. Il debito scenderebbe dal 138,9 per cento previsto dal Def, fino al 137,9 per cento, un punto esatto di Pil, poco meno di venti miliardi. Nel 2027, poi, l'effetto sarebbe ancora maggiore, e salirebbe a 1,9 punti di

Pil, poco più di 34 miliardi di euro, facendo scendere il passivo dal 139,6 per cento previsto dal Def fino al 137,7 per cento. Insomma, spalmando il Superbonus su 10 anni per tutti i crediti nei cassetti fiscali si riuscirebbe a stabilizzare per tutta la legislatura il debito pubblico. Al costo però, come detto, di scaricare questo onere sui conti delle banche e delle imprese. Materia da trattare con cura. Si tratterebbe nella sostanza, dell'allungamento della scadenza di un debito dello Stato italiano. Quello che ventivano l'Abi e l'Ance che, una volta rotto questo argine, i mercati possano iniziare a temere che lo stesso possa accadere in caso di estrema necessità anche per i Btp.

Deroghe ai Crateri, ecco i paletti del Mef

LA MISURA

ROMA Rischiano di non ottenere lo stesso trattamento garantito ai Crateri del Centro Italia (la proroga al Superbonus) i comuni colpiti dai sismi e dalle alluvioni di Catania, Emilia-Romagna, Ischia e Molise. Identico rischio per il Terzo Settore. Ieri Giancarlo Giorgetti ha frenato gli entusiasmi della maggioranza. Durante un'audizione in commissione Finanze del Senato ha spiegato: «Non ci saranno spazio a nuove deroghe sul Superbonus», da inserire in emendamenti al decreto che elimina sconti in fattura e cessione del credito. Non solo, il ministro dell'Economia ha aggiunto: «Il governo si assume la responsabilità di presentare il suo emendamento. Gli emendamenti parlamentari come avvenuto in passato, di ampliamento delle deroghe non saranno presi in considerazione».

Nei giorni scorsi i sindacati dei

Comuni avevano lamentato la perdita di un'ottantina di milioni, il no profit di 120 milioni. Da via XX Settembre si fa capire che ci si muoverà attraverso tre direttrici: stop a ulteriori mediazioni, ogni misura presente nel decreto avrà un fondo e un tetto apposito (alcuni saranno inseriti nell'emendamento governativo), si deve restringere la spesa. Al momento, non ci sarebbero ulteriori coperture, mentre nell'emendamento rientrerebbe l'allargamento dei controlli sulle frodi anche ai comuni, che terranno la metà delle



Sisma in Abruzzo

sanselezioni sull'accertato. Per la cronaca, il relatore Giorgio Salvitti (FdI) ha fatto sapere: «c'è disponibilità dell'esecutivo di stanziare più fondi, oltre i 400 milioni di euro già previsti, per le aree colpite da un terremoto, per il terzo settore e per chi è affetto da disabilità». Nel centrodestra si spera ancora di forzare le resistenze di Giorgetti.

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha duramente criticato il bonus 110% che pesa sui conti pubblici

to, la mossa sembra essere più utile a tenere sotto controllo la spesa e il fabbisogno di cassa dello Stato. Evitare cioè, nuove che nuove brutte sorprese possano scaricarsi tutte sui conti di quest'anno, che già sono sotto pressione e con davanti la necessità di dover finanziare una manovra che ha bisogno già prima di partire di ben

Il nodo del debito e il faro sul rating. A giugno il test Ue sui conti pubblici

L'ANALISI

ROMA Il debito pubblico dell'Italia romperà la soglia dei 3.000 miliardi di euro a partire dall'anno prossimo. Lo dice l'ultimo Documento di economia e finanza (Def) sfornato dal governo. Ma ci sono decine e decine di miliardi - di fatto fino a 130 miliardi in tutto - che prima o poi lo stesso governo dovrà rimborsare alle banche per le ristrutturazioni pagate da famiglie e imprese. E questo peserà ancora di più sui conti pubblici. Non è un affare da poco, considerato il ritmo degli ultimi mesi, per un debito che figura tra gli osservati speciali delle agenzie di rating, nonostante il clima positivo guadagnato negli ultimi anni dal nostro Paese su que-

sto fronte.

Non solo. Ci sono le indicazioni contenute nella recente riforma del Patto di stabilità da rispettare. E i numeri del debito, sotto il faro della Commissione Ue, sono proprio tra quelli che decideranno sull'avvio della procedura di infrazione nei confronti del nostro Paese il prossimo 19 giugno. E, ancora, c'è la manovra da fare dopo l'estate. Altra carne al fuoco di cui tener conto per il ministro Giorgetti,

L'ANNO PROSSIMO IL FARDELLO IN BILANCIO SFONDERÀ I 3 MILIARDI MA L'ONDA LUNGA ARRIVA AL 2027

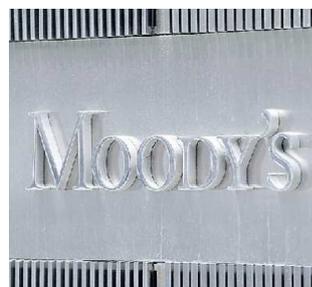
che dopo aver fermato il contatore della cessione dei nuovi crediti, sta provando a diluire gli effetti pesanti di quanto accumulato finora raddoppiando i tempi di fruizione.

IL BILANCIO

Ma partiamo dai numeri. Quest'anno il Tesoro stima di emettere bond per circa 525 miliardi, compresi i titoli in scadenza da rimborsare. Senza contare le eventuali esigenze di cassa aggiuntive. E secondo le tabelle del Def 2024, dai 2,981 miliardi di euro attesi per quest'anno il passivo totale della Pa salirebbe a 3.110 miliardi nel 2025, a 3.224 miliardi nel 2026 e a 3.306 miliardi nel 2027, anno in cui inizierebbe una traiettoria discendente del rapporto debito/Pil.

Eppure l'ultimo report emes-

Il 31 maggio il prossimo appuntamento con il giudizio di Moody's sul debito italiano



so dagli analisti di Fitch, lo scorso 3 maggio, con tanto di conferma del giudizio tripla B sull'Italia, dice che le cose potrebbero andare peggio del previsto per il rapporto debito/Pil. L'effetto Superbonus vale un balzo nel 2027 al 142,3% sul Pil per gli esperti sul merito di credito, quasi tre punti in più rispetto al 139,6% indicato nell'ultimo Def dal governo sempre per il 2027.

Una rotta sufficiente a spingere Giorgetti a una mossa drastica

che serva anche a rassicurare le stesse agenzie di rating.

Il prossimo appuntamento con il test sul merito di credito è fissato con Moody's il 31 maggio, dopo che gli stessi analisti avevano confermato giudizio sull'Italia a Baa3, promuovendo la previsione a "stabile". «I livelli di debito dell'Italia resteranno elevati», aveva sottolineato l'agenzia aggiungendo che «ridurre il deficit nei prossimi anni sarà essenziale per la futura traiet-

Primo Piano

Le politiche per il lavoro



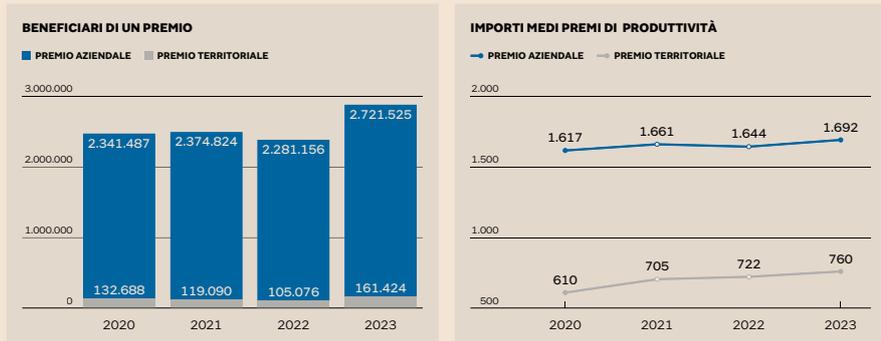
SUPER DEDUZIONE

In arrivo il decreto interministeriale che sblocca la maxi deduzione, fino al 130%, sulle assunzioni stabili prevista dal primo modulo della riforma fiscale.

«Firmerò il provvedimento a breve - ha detto il ministro del Lavoro, Marina Calderone (in foto), a margine del summit Women 7 che si è aperto ieri in Campidoglio a Roma - I dettagli sono

stati definiti con il ministero dell'Economia». Al question time alla Camera, Calderone ha parlato di sicurezza, spiegando che con le nuove assunzioni si raddoppieranno le ispezioni annue.

L'andamento



Fonte: elaborazione Uil su dati deposito contratti di secondo livello ministero del Lavoro

Premi aziendali a 2,7 milioni di addetti (+400mila in tre anni)

Studio Uil. Importi medi saliti a 1.692 euro nel 2023 (+4,5%). Ma la contrattazione di secondo livello interessa meno di un terzo dei lavoratori privati. Bombardieri: favorirne la diffusione con la leva fiscale

Claudio Tucci

Cresce progressivamente la platea di beneficiari di un premio aziendale, che oscilla in un range compreso fra 2,3 milioni (2020) e 2,7 milioni (2023) mentre quella dei lavoratori che hanno ricevuto un premio con la contrattazione territoriale è compresa fra i 132mila del 2020 e i 161mila del 2023.

Aumenta anche l'importo medio che annualmente è stato distribuito come premio di produttività: nei contratti aziendali si è passati da 1.617 euro (2020) a 1.661 euro (2021), a 1.644 euro (2022) per attestarsi a 1.692 euro del 2023 che segna un incremento del 4,5% sul triennio precedente. L'importo medio dei premi distribuiti con la contrattazione territoriale è passato da 610 euro del 2020 a 705 (2021), a 722 (2022), fino ad attestarsi a 760 euro nel 2023 che fa registrare un incremento complessivo del 21%.

Sono alcuni dei dati contenuti nell'Archivio Digit@Uil, curato dal Servizio Politiche contrattuali della Uil, che ha selezionato più di 700 contratti di secondo livello, oltre mille accordi aziendali e 4 mila clause aziendali, presentati a Iri a Roma in una tavola

rotonda alla presenza, tra gli altri, del presidente della commissione lavoro della Camera, Walter Rizzetto (Fdi), degli esperti, Maria Cecilia Guerra (Pd) e Luigi Marattin (Iv), e del leader della Uil, Pierpaolo Bombardieri. Si tratta di una fotografia in linea con i report del ministero del Lavoro, che confermano una buona ripresa della contrattazione di secondo livello.

Dall'analisi delle clause contenute nei contratti fatta dalla Uil emerge che il 27,13% è inserito nell'area welfare. Innesa non solo come portafoglio di beni e servizi, ma anche come strumento che favorisce la conciliazione vita lavoro e il sostegno alla generalità. Il 19,94% si trova nella area organizzazione del lavoro, intesa come rimodulazione flessibile e moderna del tempo e dello spazio di lavoro. Seguono le relazioni industriali (15,44%), il salario di produttività (10,47%), gli istituti economici (9,18%) e la formazione (6,41%). Le tematiche meno negoziate risultano essere quelle connesse alle vaste aree dell'ambiente, della responsabilità sociale e della salute e sicurezza (5,36%), del mercato del lavoro (4,31%) e degli appalti (1,76%) che re-

stano ancora circoscritte a specifici comparti. Allargando lo sguardo agli anni passati il numero di contratti stipulati e attivi ha raggiunto a settembre 2018 il picco con 16.367 accordi depositati, sommando oltre 13 mila accordi aziendali e 3 mila territoriali.

Tuttavia, nel 2023 la ripresa del trend positivo post pandemico si è irrobustita, registrando un incremento del 20% sul 2022 passando da poco meno di 12 mila accordi a oltre 14.600.

Le tendenze dell'ultimo periodo vedono una maggiore propensione delle imprese ad adottare modelli partecipativi, un adeguamento del contenuto dei diritti sindacali ai sistemi digitali, una nuova concezione di tempo e spazio di lavoro, una forma-

zione certificata, una regolazione delle forme di esternalizzazione nell'ottica di garantire piena tutela alle persone coinvolte in appalti e subappalti.

«Anche se la platea di beneficiari di un premio è aumentata di 408 mila unità tra il 2020 e il 2023 - ha spiegato la segretaria confederale Uil, Tiziana Bocchi - la contrattazione decentrata è ancora poco diffusa e coinvolge solo il 25% e il 28% delle lavoratrici e dei lavoratori delle imprese private». Per favorire la diffusione la Uil propone di agire sulla leva fiscale, di superare il riferimento all'incrementalità dei premi di risultato. «Vanno completamente detassati gli aumenti contrattuali - ha sintetizzato Bombardieri - e bisogna sottoporre a condizionalità i finanziamenti delle aziende, a partire da quelle che rinnovano i contratti: è quello che possono fare il governo e la politica per aiutare la contrattazione e per porre le basi di una crescita dei salari». Leva fiscale (sui premi di produttività la tassazione è al 5% fino a dicembre) e semplificazione sono strade condivise sia da Fdi sia da Pd e Iv in chiave di sostegno (definitivo) alla contrattazione decentrata.

Si negoziano soprattutto misure di welfare e di organizzazione flessibile del lavoro

Gardini: più formazione e politiche attive

Assemblea Concooperative

Le cooperative prevedono 30 mila assunzioni: una su due è difficile da trovare

Giorgio Pogliotti

Nell'Italia dei «paradossi» cala la disoccupazione al 7,2%, con gli occupati che sfiorano il piccolo storico dei 24 milioni (23,8 milioni per l'esattezza), ma ci sono quasi 12,4 milioni di inattivi, vale a dire un terzo della popolazione tra i 15 e i 64 anni, mentre i Neet (persone che non studiano, non si formano e non lavorano) pur essendo in calo sono ancora oltre 2,1 milioni (-78,6% rispetto al 2021). In questo scenario le imprese sono pronte ad assumere, ma circa la metà delle figure professionali richieste è introvabile (il 47,8%) perché si fatica a trovare personale con le competenze ricercate.

È a questa situazione paradossale che ha fatto riferimento il presidente di Concooperative, Maurizio Gardini ieri nella relazione alla 42esima assemblea annuale, ricor-

dando come le 17 mila associate che danno lavoro a 540 mila persone, potrebbero assumerne altre 30 mila, ma non trovano figure qualificate: un'assunzione su due è difficile da coprire: si spazia dal socio sanitario, all'agroalimentare, dal trasporto ai servizi turistici e culturali. In platea il presidente Cei cardinale Matteo Maria Zuppi, il vice-premier Antonio Tajani (Esteri) con i ministri Adolfo Urso (made in Italy), Marina Calderone (Lavoro), Raffaele Fitto (Affari europei), Alessandra Locatelli (Disabilità).

Sempre in tema di lavoro Gardini ha ricordato l'impatto della tecnologia e dell'Intelligenza Artificiale e cita il dato del Fmi, secondo cui nelle economie avanzate il 60% degli occupati dovrà confrontarsi con i sistemi di Intelligenza Artificiale e circa la metà potrebbe essere penalizzata. «La soluzione è più formazione come politiche attive del lavoro», ha aggiunto. Al governo Gardini ha chiesto di contrastare le «false coop» attraverso la riforma della vigilanza che è allo studio del Mimis, che «vanno combinate così come tutte le false imprese di ogni forma giuridica, che sfruttano oltre 2,8 milioni di lavoratori in un contesto di diffusa irregolarità fiscale e contributiva, violando la dignità delle perso-

I NUMERI

30 mila

Le assunzioni previste

Le 17 mila associate a Concooperative danno lavoro a 540 mila persone, potrebbero assumerne altre 30 mila, ma non trovano figure qualificate: un'assunzione su due è difficile da coprire.

12 mln

Un terzo sono inattivi

I Neet sono calati a 2.153.000 (-78,6% rispetto al 2021), gli inattivi sono 1/3 della popolazione tra i 15 e i 64 anni, ben 12,3 milioni e tra loro 2,6 milioni sono donne che non cercano lavoro per motivi familiari, perché assistono un familiare anziano, minore o disabile.

ne». Il presidente di Concooperative ha anche chiesto al governo di «arrivare a una legge sulle cooperative di comunità per evitare lo spopolamento di 5 mila comuni». Poi ha rivolto un appello alla Bce: «tagli il costo del denaro, le imprese sono in affanno, nei servizi solo su 2 riesce ad accedere al credito».

In un messaggio il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella ha sottolineato come «la cooperazione a carattere mutualistico è fattore determinante di impulso ad uno sviluppo economico equo, solido e inclusivo». Rivolgendosi a Concooperative il cardinale Zuppi ha auspicato che «il vostro protagonismo possa stimolare sia tutto il mondo della cooperazione e anche le chiese locali, innescando processi virtuosi». Il vice-premier Tajani ha sottolineato che «l'occupazione cresce ma ci sono troppe famiglie che vivono borderline con la povertà, anche per questo bisogna aiutare la cooperazione e, a partire dalla stabilizzazione della riduzione del cuneo fiscale» e associandosi alle parole del ministro Calderone ha aggiunto «bisogna dare la giusta paga che non deve essere il salario minimo ma il salario giusto».

Stirpe: sulla sicurezza occorrono partecipazione, formazione e prevenzione

Tutela del lavoro

Ottava edizione ieri del «Premio Imprese per la Sicurezza 2023»

Nicoletta Picchio

Diffondere la cultura della sicurezza, investendo in formazione, prevenzione, ricerca. Con una premessa: è un tema che va affrontato insieme, imprese, lavoratori e rispettive organizzazioni di rappresentanza. Serve partecipazione, per arrivare a scelte condivise. È stato questo il filo conduttore del dibattito ieri, in occasione dell'ottava edizione del «Premio Imprese per la Sicurezza 2023», organizzato da Confindustria e Inail, con la collaborazione tecnica di APQI - Associazione premio qualità Italia, e di Accredia, Ente italiano di accreditamento, istituito per implementare nel mondo imprenditoriale la cultura della sicurezza e il miglioramento continuo dei livelli di tutela della salute dei lavoratori. L'incidente di pochi giorni fa a Palermo mostra la necessità di agire con urgenza.

Sono principalmente tre le direttrici su cui muoversi secondo il vice presidente di Confindustria per le Relazioni industriali, Maurizio Stirpe: «formazione, prevenzione e partecipazione. I lavoratori devono avere consapevolezza delle scelte dell'azienda, occorre avvicinare imprenditori e lavoratori. Una logica di divisione, che si regge sul regime sanzionatorio, non potrà essere efficace», ha detto Stirpe, ricordando la proposta fatta al sindacato ormai da anni di realizzare commissioni paritetiche, su cui, dopo ripetuti inviti, non si è mai aperto un tavolo.

Il premio vuole condividere e diffondere le buone pratiche, in modo che possano essere un punto di riferimento. Su questo aspetto hanno insistito tutti: «la cultura della sicurezza del lavoro deve inserirsi nei processi produttivi, non deve essere considerata l'ennesimo aggravio bu-

rocratico, ma qualcosa di essenziale per lo sviluppo», ha detto nei saluti iniziati Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria per le Filiere e le Medie imprese, che avrà la delega su Lavoro e Relazioni industriali nella squadra del presidente designato, Emanuele Orsini (sarà eletto il 23 maggio, nell'assemblea privata di Confindustria). Informazione, e quindi eventi come il premio, formazione, sostegno alle imprese e ricerca sono i quattro assi cui, come ha detto il presidente dell'Inail, Fabrizio D'Ascenzo, occorre agire. «È importante realizzare la formazione anche a scuola, nel bilancio preventivo inail abbiamo quintuplicato le risorse, da 10 a 50 milioni. Per il sostegno alle imprese che vogliono realizzare iniziative per la sicurezza c'è il bando isi, ancora aperto, che stanziava 500 milioni. Inoltre la ricerca è fondamentale per la preven-

Marchesini: cultura della sicurezza nei processi produttivi. D'Ascenzo: premio importante per diffondere buone pratiche

zione: l'Inail ha un settore ricerca consistente che mettiamo a disposizione, la collaborazione con Confindustria è essenziale», ha detto D'Ascenzo. All'evento di ieri hanno partecipato, tra gli altri, Walter Rizzetto e Chiara Ribaud, presidente e vice presidente della Commissione Lavoro della Camera, il sindacalista Cisl, Mattia Pirulli, Maria Anghileri, APQI, e Massimo de Felice, Accredia.

Il premio è rivolto a tutte le aziende anche non aderenti a Confindustria. Il più alto, l'Award, è stato assegnato a Diansen, Siot, Maersk H2S Safety Services Italia. I Prize sono andati a Chemetal Italia, Rotork Instruments Italia, Remosa, Caterpillar Prodotti Stradali, Cooperativa Edile Appennino, Dompé Farmaceutici, Intercom Europe. Hanno ricevuto le 5 menzioni Super Glanz, Diansen, Chemetal Italia, Dompé Farmaceutici, Geosec. Sono arrivate finaliste Eredi Raimondo Bufarini, Polykeg, O-Italy.

Ue: più poveri con l'Assegno d'inclusione

Report Commissione Ue

Aumenta l'incidenza della povertà assoluta e infantile rispettivamente di 0,8% e 0,5%

L'assegnazione di inclusione determinerà una maggiore incidenza della povertà assoluta e della povertà infantile: rispettivamente di 0,8 punti percentuali e 0,5 punti percentuali - nel confronto con il regime precedente, del Reddito di cittadinanza. È quanto la Commissione europea scrive nell'analisi sulla convergenza sociale relativa all'Italia nell'ambito del semestre europeo. «Nonostante alcune misure di accompagnamento positive, si prevede che i criteri di ammissibilità più rigorosi» al nuovo strumento che è stato introdotto a gennaio dal governo Meloni «ridurranno l'impatto per alleviare la povertà del nuovo regime». Nel report si sottolinea che dal 2024 l'Assegno di inclusione non stabilisce l'ammissibilità esclusivamente sulla base della verifica del reddito - come in precedenza per il Rdc - ma limita l'accesso solo ai nuclei familiari appartenenti a specifiche categorie demografiche (con minori, persone di almeno 60 anni o con disabilità) e seguiti dai servizi sociali. Gli individui in età lavorativa sotto la stessa soglia di reddito ma che non rientrano in una di queste categorie possono rice-

vere 350 euro al mese con il Supporto per la formazione e il lavoro mentre si formano per un massimo di 12 mesi. «Questa riforma riduce significativamente la copertura del reddito minimo», continua il rapporto della Commissione Ue facendo riferimento alle simulazioni di un modello statico della Banca d'Italia (non tengono conto degli effetti dinamici relativi agli incentivi all'attivazione dei benefici), secondo cui il nuovo sistema per le famiglie italiane ridurrebbe il numero di nuclei beneficiari del 40%, mentre tra le famiglie con cittadinanza diversa la copertura si ridurrebbe del 66%.

Il documento segnala anche che il nuovo strumento può ora essere completamente cumulo con l'Assegno unico universale, ma «per la maggior parte delle famiglie l'effetto di riduzione della povertà dell'Au è controbilanciato dall'insapimento dei criteri di ammissibilità». Per una piccola parte delle famiglie a basso reddito il sostegno aumenta (con più di tre figli, con figli con meno di 3 anni o famiglie monoparentali).

Secondo il ministero del Lavoro l'analisi della Commissione Ue sull'Adi «si basa su uno studio di natura statica e parziale, che non tiene conto delle dinamiche di attivazione generate dalle nuove misure e dalla crescita dell'occupazione in Italia», mentre una «valutazione complessiva» porterebbe probabilmente a un'analisi più positiva.

-G.Pog.

Imprese & Territori



NETCOMM, L'E-COMMERCE VARRÀ 38,6 MILIARDI ENTRO FINE ANNO
Rallenta la corsa dell'e-commerce che nel 2024 metterà a segno una crescita del 6% raggiungendo i 38,6 miliardi e i

clienti oggi sono 33,7 milioni. Questi i dati dell'Osservatorio e-commerce B2c presentati al Netcomm Forum. «In Italia 88mila aziende hanno un proprio sito di e-commerce e un quarto regi-

stra un grado di internazionalizzazione alto e medio-alto, una leva di sviluppo su cui si deve lavorare ancora molto» sottolinea Roberto Liscia, presidente di Netcomm.

Ortofrutta, nel 2023 export su del 10% Poi lo stop con la crisi del Mar Rosso

Filiera agroalimentari

Al Macfrut di Rimini 1.400 produttori. Le vendite estere valgono 5,7 miliardi

Scordamaglia: «La logistica vale un terzo del prezzo dei prodotti freschi»

Micaela Cappellini

L'export di ortofrutta italiana non arretra la crescita. Con 5,7 miliardi di frutta e verdura fresca incassati nel 2023 - 11,6 miliardi se si tiene conto anche delle conserve - le vendite all'estero hanno messo a segno un aumento del 10%. È con questi numeri che si è aperta ieri a Rimini la 41esima edizione di Macfrut, la fiera internazionale della filiera ortofrutticola, che proseguirà fino a domani. Oltre 1.400 gli espositori - il 40% sono stranieri - 1.500 invece i buyer.

«I dati certificano un quadro certamente positivo delle esportazioni - sostiene Luigi Scordamaglia, amministratore delegato di Filiera Italia, la fondazione che fa capo alla Coldiretti - tuttavia dobbiamo stare attenti, perché non si tratta più dei tassi di crescita degli anni precedenti. L'inflazione morde anche nei nostri mercati di riferimento, e questo rischia di spingere alcuni dei nostri clienti a rifornirsi da quei Paesi dove i prodotti hanno prezzi più competitivi, se non addirittura dall'Italian sounding».

Anche le tensioni internazionali incidono sulla competitività delle esportazioni italiane. La Coldiretti calcola che a gennaio il blocco dei traffici sul Mar Rosso legati agli attacchi Houthi ha fatto precipitare del 47% le esportazioni di frutta e verdura italiane in Asia. L'allungamento delle rotte per via della circumnavigazione dell'Africa ha portato a un aumento dei costi di trasporto del 65%, mentre i tempi di percorrenza sono aumentati mediamente di 7-10 giorni. A risentirne sono stati soprattutto i derivati del pomodoro, che valgono com-

pletivamente circa 270 milioni all'anno, e le mele, le cui vendite in Asia ammontano a 170 milioni. «Non dobbiamo dimenticarci - ricorda Luigi Scordamaglia - che il costo logistico incide per un terzo sul prezzo a scaffale dei prodotti freschi».

Le tensioni internazionali si fanno sentire anche all'interno dei Paesi europei, con gli interrogativi sollevati dalla decisione dell'Austria di limitare l'ingresso delle merci attraverso il valico del Brennero. Attraverso l'arco alpino, ricorda la Coldiretti, transitano le esportazioni agroalimentari italiane lungo il corridoio scandinavo-mediterraneo che conta Austria, Germania, Danimarca, Svezia, Norvegia e Finlandia, nonché verso tre Paesi dell'Est Europa come Polonia, Slovacchia e Repubblica Ceca.

Il vero tallone d'Achille dell'ortofrutta oggi, però, sono i consumi interni: se nel 2019 le famiglie italiane avevano acquistato 240 chili di prodotti ortofruttili, nel 2023 si sono ridotti a 203 chili. Ad oggi, i consumi italiani di frutta e verdura sono crollati sotto la soglia dei 400 grammi al giorno a testa raccomandati dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) per una dieta sana. «Que-

sto calo significativo dei consumi non era atteso ed è preoccupante - sostiene l'eurodeputato uscente del Pd Paolo De Castro, presidente di Filiera Italia - è necessario lanciare un grande programma per favorire i consumi interni, anche soprattutto per ragioni di carattere salutistico».

L'ortofrutta è infine il settore più sensibile alle crisi climatiche, responsabili da un lato della riduzione della produzione, dall'altro dell'aumento dei costi produttivi: «Per questo - dice Scordamaglia - è emblematico dell'importanza di due dei provvedimenti previsti dal decreto Agricoltura. Il primo è la moratoria dei debiti per le aziende che hanno perso oltre il 20% del fatturato: del 30% delle imprese agricole italiane che oggi si trovano in questa condizione, molte appartengono proprio all'ortofrutta». Il secondo è la definizione da parte dell'Ismea dei prezzi medi di produzione, al di sotto

dei quali non deve essere consentito pagare gli agricoltori: «L'ortofrutta - dice Scordamaglia - è un settore troppo spesso vessato da passaggi numerosi lungo la catena dal campo alla distribuzione. L'alta deperibilità del prodotto poi peggiora la situazione e rende gli agricoltori più facilmente ricattabili. Ben venga dunque il meccanismo della soglia minima, che non va interpretata come un prezzo politico, ma come una base da cui partire. E ben venga anche il cosiddetto ravvedimento operoso, che dimezza la multa per chi riconosce il giusto prezzo ai produttori agricoli, sebbene in un secondo momento».

Cosa chiede il comparto alla nuova Europa che uscirà dalle urne a giugno? «Frutta e verdura - ricorda Paolo De Castro - ricevono pochi aiuti Pac, che tradizionalmente sono più legati al settore dei cereali. La prossima Pac potrebbe per esempio distribuire diversamente gli aiuti per tenere conto anche delle colture che hanno avuto meno in questi decenni. Inoltre, sarà necessario rafforzare gli strumenti assicurativi per la gestione del rischio, in particolare contro la grandine e gli eventi calamitosi».



LUIGI SCORDAMAGLIA
Amministratore delegato di Filiera Italia



Il settore. Le vendite estere verso l'Asia dell'ortofrutta sono scese del 47% a gennaio per la crisi del Mar Rosso

Azimut Benetti, a Taranto il nuovo yacht Presto ne saranno costruiti altri due

Nautica

Realizzato da Sea Style e SGM che denunciano però gli iter legati ai vincoli ambientali

Domenico Palmiotti

Il gruppo Ferretti ha abbandonato l'investimento a Taranto nella costruzione degli scafi degli yacht perché i tempi stavano diventando troppo lunghi a causa dei vincoli ambientali e burocratici, ma il progetto di creare un polo della cantieristica navale non è tramontato. Va avanti con nuove imprese e stamattina parte da Taranto alla volta di Livorno, destinazione i cantieri Azimut Benetti dove completerà l'allestimento, uno yacht da 55 metri (FB16) e dal peso di 200 tonnellate, in acciaio e alluminio, valore finito 40 milioni. Lo hanno costruito, in un anno di lavoro impiegando un'ottantina di persone, le aziende Sea Style Com-

pany, Costruzioni Generali e SGM nell'area di quest'ultima, gli ex Cantieri Navali di Fincantieri sul Mar Piccolo.

È il primo yacht di grandi dimensioni che Azimut Benetti realizza al Sud, visto che le sue attività, tra dirette e indirette, sono concentrate tra Toscana e Liguria, ma a questo ne seguiranno altri due sempre per lo stesso gruppo (uno da 50 metri a fine settembre ed uno da 60 ad aprile prossimo) con possibilità di continuare. Sea Style Company e SGM sono aziende di cantieristica che fanno capo a due imprenditori di Taranto, Pasquale Di Napoli - che è anche presidente della sezione navale meccanica di Confindustria Taranto - e Maurizio Abbatematteo, i quali, sino a qualche tempo fa, hanno operato solo al Nord. Il primo a Marina di Carrara, dove costruisce yacht per Sanlorenzo e Azimut Benetti (nell'ultimo mese in Toscana ne ha consegnati due, rispettivamente da 44 e 67 metri), il secondo a Udine per Fincantieri ed altri committenti. Entrambi, pur mantenendo le basi al Nord, hanno però deciso di mettere in

posta a Taranto due progetti autonomi ma complementari. Con Cantieri di Puglia, Di Napoli ha ottenuto l'assegnazione dell'area ex Soico nel porto per costruire scafi in acciaio e alluminio, investimento stimato in 60 milioni e circa 200 occupati. Abbatematteo, invece, punta a ristrutturare l'area ex Fincantieri (che mostra tutti i segni dell'abbandono) per effettuare costruzioni navali. A dicembre SGM ha già consegnato alla Marina Militare una barca-pilota da 200 tonnellate, una diga mobile per aprire e chiudere uno dei bacini navali dell'Arsenale di Taranto, e a giugno ne consegnerà una seconda. SGM vuole però ampliare il suo progetto ed arrivare a circa 400 dipendenti dai 150 attuali.

I piani di Sea Style Company e di SGM rischiano però di scontrarsi con le stesse difficoltà che

hanno allontano Ferretti. «Abbiamo fatto sforzi importanti - commenta Di Napoli e Abbatematteo - e ripreso una tradizione cantieristica che a Taranto era scomparsa e che può dare prospettive occupazionali, ma ora le istituzioni locali, regionali e centrali devono offrire supporti adeguati e concreti». La priorità sollecitata dalle imprese è la ripermittazione del Sin (Sito d'interesse nazionale), che, a causa dell'inquinamento del suolo, oggi assoggetta gli investimenti che ricadono in queste aree, a iter complessi e costosi tra piani di caratterizzazione ambientale, interventi di bonifica e procedimenti autorizzativi. Cantieri di Puglia dovrà infatti fare la caratterizzazione del sito ex Soico, mentre SGM ha, in aggiunta, anche i vincoli del parco regionale del Mar Piccolo. E per una revisione del Sin sulla base delle analisi scientifiche, si dichiara anche il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, altrimenti «è inutile parlare di transizione e di sostenibilità se poi blocchiamo i territori».

Le imprese del cantiere puntano a ripermettere il Sito d'interesse nazionale per ridurre costi e procedure



NELL'INCIDENTE SONO MORTI 5 LAVORATORI

Casteldaccia, avviso di garanzia a titolare società Quadrifoglio

C'è un indagato nell'inchiesta sulla morte dei 5 operai uccisi dal gas sprigionato dai liquami mentre lavoravano alla rete fognaria di Casteldaccia. Si tratta di Nicolò Di Salvo, il titolare della Quadrifoglio, la ditta che aveva le opere in subappalto. L'accusa è di omicidio colposo plurimo.

L'uomo avrebbe ricevuto ieri in serata un avviso di garanzia, atto dovuto perché possa nominare un medico legale di fiducia che possa assistere all'autopsia delle vittime. Al momento Di Salvo, che deve rispondere delle misure di sicurezza di cui aveva dotato gli operai, sarebbe l'unico indagato.

Vittime di Ustica, sottratti i fondi in Italia Due manager indagati

L'inchiesta

Per Di Stefano e Scorzoni è scattato il sequestro preventivo di 130 milioni

Sara Monaci
MILANO

Azzerato il patrimonio per il risarcimento dei familiari delle vittime della strage di Ustica. È l'accusa rivolta a Jacopo Di Stefano e Marco Scorzoni, ex amministratori di Aerolinee Itavia, che ieri hanno subito il sequestro preventivo di circa 130 milioni, predisposto dal gip del Tribunale di Milano e eseguito dal nucleo Valutario della Gdf di Milano. Secondo le indagini, i due manager «avrebbero pressoché azzerato il patrimonio aziendale residuo, derivante dai risarcimenti corrisposti dai ministeri della Difesa e delle Infrastrutture e trasporti, a seguito delle vicende giudiziarie correlate alla strage di Ustica del 1980».

I due avrebbero, secondo gli inquirenti, sottratto fondi che servivano a risarcire le famiglie della strage aerea di Ustica, attraverso «due operazioni di finanziamento pregiudizievole del patrimonio sociale, una da 130 milioni di euro (mai restituiti) e l'altra da 45 milioni (questi ultimi successivamente rimborsati), in favore di società a loro riconducibili». L'indagine dunque verte sull'azzeramento del patrimonio aziendale, attraverso la sottrazione di beni messi a disposizione dai due ministeri dopo il 1980.

Una serie di operazioni societarie erano già finite sotto la lente della magistratura civile che, nell'aprile del 2023, aveva nominato un curatore speciale. Già dallo scorso mese di maggio, un mese dopo la nomina, il curatore aveva evidenziato le irregolarità delle due operazioni di finanziamento in danno della società, dei soci di minoranza e dei creditori. Alla luce delle criticità che erano state evidenziate, la tutela del patrimonio della società era stata affidata a un amministratore giudiziario.

Poi sono arrivate le indagini della procura di Milano, che hanno permesso di individuare come le somme di denaro siano uscite dalle casse di Itavia a beneficio di una holding finanziaria facente capo ai due indagati, e poi reimpiagate per finalità del tutto diverse.

Secondo la ricostruzione degli inquirenti, i due ex amministratori avrebbero coperto parte dei debiti che avevano contratto per scalare la

società, e diventare azionisti di maggioranza, svuotando il patrimonio della società di parte dei risarcimenti ottenuti dai ministeri per la strage di Ustica (che ammontavano a 330 milioni). In particolare, coi soldi di Itavia, secondo l'accusa, avrebbero finanziato con 130 milioni una società a loro riconducibile «per estinguere il prestito bancario utilizzato proprio per acquistare il pacchetto di maggioranza in Itavia».

Gli inquirenti ritengono che gli indagati avrebbero inoltre utilizzato parte dei fondi anche per beni di lusso quali orologi Rolex e viaggi, soggiorni in alberghi e resort di lusso internazionali, acquisti in boutique, spese alla Sotheby's London.

L'accusa per i due ex amministratori è di riciclaggio, infedeltà patrimoniale e appropriazione indebita

Oltre ai due ex amministratori sono indagati anche l'ex liquidatore e i sindaci revisori (questi ultimi «per aver omesso qualsiasi controllo sulle situazioni di conflitto di interesse e non aver adottato i provvedimenti»). I treati contestati sono riciclaggio, infedeltà patrimoniale e appropriazione indebita.

Per gli avvocati «la vicenda giudiziaria non riguarda in nessuna misura le somme riconosciute ai familiari delle vittime e non risponde al vero che quanto versato alla nuova Itavia sia stata oggetto di qualsivoglia ipotesi di malversazione da parte degli amministratori» e che «gli investimenti realizzati hanno portato decine di milioni a Itavia».

I FONDI

130

Milioni
Sono i fondi che sarebbero stati sottratti alla società Itavia, elargiti dai ministeri di Difesa e Infrastrutture e trasporti, per risarcire le famiglie delle vittime della strage di Ustica. Per gli inquirenti i due ex amministratori avrebbero coperto parte dei debiti che avevano contratto per scalare la società svuotando il patrimonio della società stessa

Finanza & Mercati

Difesa

Leonardo, Fincantieri pagherà oltre 400 milioni per Wass —p.29

Criptoalute

Ftx prepara un maxi rimborso: «Ai creditori fino 16,3 miliardi» —p.30



CONTENUTI PREMIUM
Approfondimenti di mercato, inchieste, notizie delle società quotate a Piazza Affari: i contenuti originali nell'area premium del sole24ore.com
isole24ore.com/sez/finanza



Banche, l'utile del trimestre cresce del 26% a 6,36 miliardi

Credito/1

Resultati record per tutti i 7 maggiori istituti italiani quotati a Piazza Affari

I motivi: aumenta il margine di interesse, commissioni in ripresa e Npl ancora stabili

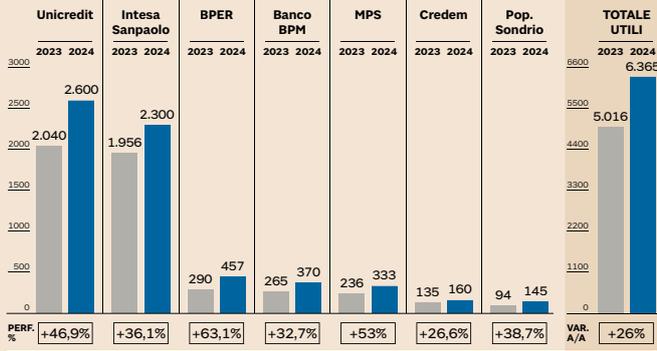
Alessandro Graziani
MILANO

L'utile netto delle sette principali banche italiane quotate in Borsa è stato nel primo trimestre del 2024 di 6,36 miliardi, livello che supera del 26% quello che gli stessi istituti avevano registrato nello stesso periodo del 2023. Per tutte le banche quello appena concluso è stato il miglior primo trimestre della loro storia e gli outlook appena confermati o migliorati per il 2024 alimentano le attese di nuove massicce distribuzioni di profitti tramite dividendi o buy back azionari. Una prospettiva che ha dato ulteriore spinta alle quotazioni di Borsa del settore in Italia innalzando le capitalizzazioni di mercato a nuovi livelli che quasi per tutti sono record: Intesa Sanpaolo (65,7 miliardi), UniCredit (60,5), Banco Bpm (9,43), Bper (6,95), Mps (5,85), Popolare Sondrio (3,63), Credem (3,48).

Margini in tenuta, zero Npl e ripresa delle commissioni
A gonfiare gli utili bancari è stato ancora l'effetto-tassi sul margine di interesse, ovvero lo spread tra la remunerazione dei prestiti a imprese e famiglie e quella dei depositi bancari, che è risultato come previsto in aumento rispetto al primo trimestre del 2023 ma anche in linea (e in alcuni casi maggiore) a quello dell'ultimo trimestre dell'anno scorso. Segnali positivi, dopo un 2023 in calo, sono arrivati anche dalla ripresa dei ricavi commissionari che sono aumentati tra il 6 e il 10%. Ed è proprio dalla futura crescita delle commissioni che le banche prevedono di mantenere gli utili in alta quota, più che com-

La crescita dei profitti

Utile del primo trimestre in milioni di euro e performance % del titolo da inizio anno



Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore su dati societari

TRIMESTRE RECORD

Trimestre record
Le sette principali banche italiane quotate in Borsa hanno registrato utili netti per 6,36 miliardi: il 26% in più rispetto ai profitti registrati nello stesso periodo del 2023. Per tutte le banche quello appena concluso è stato il miglior primo trimestre della loro storia

Prospettive rose
Le banche hanno confermato o alzato le previsioni per l'intero 2024, alimentando le attese di nuove massicce distribuzioni di profitti tramite dividendi o buy back azionari. Una prospettiva che ha dato ulteriore spinta alle quotazioni di Borsa.

pensando il futuro calo del margine di interesse. Con vantaggi maggiori per chi, nel risparmio gestito o nelle assicurazioni, è proprietario delle società prodotte. Se i ricavi aumentano e i costi restano sotto controllo, a beneficiare i bilanci bancari è anche il contenimento del costo del rischio di credito, con accantonamenti e rettifiche che restano su livelli di minimo storico. Quella che per quasi un decennio era stata una mina costante per i profitti delle banche italiane, per ora non è più fonte di preoccupazione per gli investitori. Al pari del rischio-Italia, che per anni ha fatto da zavorra alle quotazioni di Borsa del settore.

Il confronto in Borsa con le big europee

Se la traiettoria degli utili trimestrali delle principali banche italiane ha più che soddisfatto gli investitori, ancor più decisiva per mantenere le quotazioni di Borsa sugli attuali livelli record è stata la conferma degli ambiziosi target di redditività per l'intero 2024, anche nel caso di contrazione del margine di interesse nel secondo semestre dopo l'atteso taglio dei tassi a giugno della Bce. Tutte le banche

hanno confermato la "guidance" fornita a inizio anno, lasciando addirittura intravedere la possibilità di migliorarla nei prossimi trimestri. UniCredit l'ha già incrementata, preannunciando che l'utile netto del 2024 sarà superiore al previsto target di 8,5 miliardi.

Il trend di crescita degli utili delle banche è un fenomeno che riguarda l'intera eurozona. Ma non in modo uniforme. E soprattutto non tutti gli istituti hanno abbinate crescita degli utili trimestrali e conferma dell'outlook per l'intero 2024. Pagando dazio in Borsa nel giorno dell'annuncio dei risultati.

È il caso del gruppo spagnolo Santander che ha confermato la guidance full year ma ha disatteso le stime di profitti nel primo trimestre. Peggio è andata, boristicamente parlando, alla francese Société Générale. L'annuncio di utili trimestrali superiore alle attese ha fatto salire del 2% le quotazioni della banca. Ma il rally è durato solo tre ore ovvero fino a quando il ceo, nella conferenza call con gli investitori, ha deluso le attese sull'outlook 2024, del business retail in Francia. E in Borsa il titolo è passato in pochi minuti da +5% a -5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CREDITO/2

Bper, i profitti salgono a 457 milioni: «Molto in anticipo sul piano»

Gli outlook confermati o migliorati alimentano le attese di nuove distribuzioni di profitti tramite dividendi o buy back

Bper è «molto in anticipo» sul piano industriale al 2025, e questo potrebbe spingere a una revisione dei target. Gianni Franco Papa, al suo primo appuntamento con la comunità finanziaria da ceo della banca, sottolinea come la valutazione di un possibile aggiornamento del business plan sia in corso. E come essa sia legata anche al fatto che davanti all'istituto c'è «un potenziale ancora più grande». Per capire quale sia lo spazio di crescita servirà attendere i prossimi trimestri. Insediatosi in aprile in occasione del rinnovo triennale del board, il banchiere ex UniCredit sta passando in rassegna la struttura e ragiona sul da farsi. Di certo Papa partirà dalla rete commerciale della banca, con cui conta «di spendere le mie giornate», perché ritiene il network «fondamentale» per raggiungere gli obiettivi di crescita.

Prima di affidare la presentazione dei conti del primo trimestre al cfo Gian Luca Santi, il manager traccia alcune direttrici chiare su cui intende muoversi in prospettiva. A partire da un «efficientamento e una modernizzazione della macchina operativa» così da ridurre il rapporto tra costi e ricavi, che rimane uno dei punti d'attenzione per Bper. Le uscite previste nei prossimi mesi aiuteranno in questo senso ma ovvio che si aprirà anche sui ricavi. E in tale prospettiva la spinta sul fronte commissionale sarà decisiva. Possibile che Bper voglia fare leva in particolare sul wealth e private banking, grazie al nuovo polo costituito sotto Banca Cesare Ponti (che Papa conosce bene, essendone stato presidente). Anche sotto il profilo della policy di remunerazione si vedrà se ci saranno novità. Papa, che ringrazia il precedente ceo Montani e il board per gli «impressionanti» risultati raggiunti, evidenzia come «più avanti valuteremo la situazione e decideremo. Abbiamo l'ambizione di remunerare in modo appropriato i nostri azionisti». Intanto nel primo trimestre la banca ha «accantonato 16 centesimi di dividendo» ed è posizionata «per un payout del 50% o del 70% a seconda che si consideri l'utile contabile o quello ricorrente».

Il primo trimestre della banca si chiude con un utile netto consolidato di 457,3 milioni. Un dato in crescita del 57,3% rispetto al 290,7 milioni dello stesso periodo dello scorso anno e dopo aver speso 111,8 milioni di euro di costi sistemici. Bene i ricavi "core", che ammontano a 1,35 miliardi di euro e salgono del 9,9% rispetto al primo trimestre 2023: merito di un margine di interesse in crescita del 16,2% rispetto al primo trimestre 2023 e di commissioni nette in rialzo, più contenute, dello 0,9 per cento. La banca intanto mantiene una qualità del credito «solida», con un Npe ratio che si attesta al 2,6% lordo (1,2% netto), e registra un costo del credito annualizzato pari a 4,3 punti base, in riduzione rispetto al dato di fine anno 2023 pari a 4,8 punti base. Il livello di copertura dei crediti deteriorati risulta pari al 54,2%, in aumento rispetto al dato di fine anno scorso (52,5%), mentre i profili di capitale e liquidità della Banca rimangono «elevati» grazie ad una generazione organica di capitale che permette al CET1 ratio di raggiungere il 14,9%.

Luca Davi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIANNI FRANCO PAPA
Il banchiere è dal mese scorso amministratore delegato del gruppo Bper

FFD0D66DFCAC79592

NESSUN CANONE FISSO
paghi solo quello che esegui

Azioni, ETF e Certificates su Borsa Italiana a 3,90€/costo per eseguito

Scarica l'App

www.investopro.com

InvestoPro SIM, piattaforma di trading on line | Tutti gli investimenti finanziari possono comportare la perdita del capitale investito. Considera attentamente i rischi prima di investire. Visita il sito www.investopro.com per maggiori informazioni.